CXXIV.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1881

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Fazio Enrico chiede l'urgenza per la petizione iscritta al n° 2495. = Il deputato Morana riferisce intorno alle petizioni pervenute alla Camera riguardanti l'abolizione del corso forzoso — Osservazioni del deputato Nervo, il quale raccomanda al ministro dei lavori pubblici di interessarsi della revisione delle tariffe ferroviarie. = Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: Istituzione di una Cassa per le pensioni a carico dello Stato e Provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso. = Il ministro delle finanze propone che il disegno di legge: Vendita di beni ecclesiastici, sia mandato alla stessa Commissione che già lo esaminò. = Il deputato Pultè presenta la relazione sul disegno di legge per autorizzazione alla società anonima della strada ferrata Mantova-Modena di stabilire la sua residenza a Torino. = Si dà lettura di una domanda del deputato Massari, il quale richiede vengano depositati altri documenti riguardanti la navigazione del* Duilio *— Brevi parole del deputato Massari. = È data comunicazione alla Camera di una domanda del deputato Cavallotti, il quale chiede siano iscritte all'ordine del giorno per sabato le sue interrogazioni — Il presidente del Consiglio accetta. = Il deputato Mussi G. svolge una sua interrogazione riguardante l'aggravamento dei dazi sul bestiame ovino e bovino in Francia — A lui rispondono il ministro di agricoltura e commercio, il ministro delle finanze ed il presidente del Consiglio — Il deputato Mussi non si dichiara soddisfatto e cambia la sua interrogazione in interpellanza — Osservazioni in proposito del presidente della Camera. = Il deputato Roncalli svolge una sua interrogazione al ministro di agricoltura e commercio sui provvedimenti adottati contro l'invasione della fillossera — Risposta del ministro di agricoltura e commercio — Breve replica del deputato Roncalli. = Il deputato Sciacca della Scala interroga il ministro dei lavori pubblici sul materiale mobile delle strade ferrate meridionali e calabro-sicule — Risposta del ministro. = Il deputato Di Lenna svolge una sua interrogazione riguardante la riduzione delle tariffe ferroviarie — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Spiegazioni del presidente della Camera per chiarire la differenza che passa fra la interrogazione e l'interpellanza. = Il deputato La Porta chiede sia iscritto all'ordine del giorno di domani il disegno di legge relativo alla proroga del pagamento delle imposte per alcuni comuni danneggiati dalle rotte del Po.*

La seduta incomincia alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato: quindi legge il seguente sunto di

PETIZIONI.

2495. I rappresentanti del municipio di Linguaglossa, provincia di Catania, ricorrono alla Camera perchè non voglia sancire la proposta di legge presentata dal deputato Cordova, per l'aggregazione dei comuni di Calatabiano e Fiumefreddo al mandamento di Giarre.

FAZIO ENRICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Fazio Enrico ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

FAZIO ENRICO. Domando la urgenza per la petizione segnata col numero 2495. Domando pure che questa petizione sia trasmessa alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge al quale si riferisce.

PRESIDENTE. L'onorevole Fazio Enrico chiede che la petizione 2495 sia dichiarata di urgenza.

(L'urgenza è conceduta.)

La Presidenza invierà questa petizione alla Commissione, che si occupa del disegno di legge di iniziativa dell'onorevole Cordova.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedi i seguenti deputati:

Per motivi di famiglia, gli onorevoli: Incagnoli, di giorni 8; Martini Giovanni Battista, di 10; Squarcina, di 12; Antonibon, di 8; Di Pisa, di 15; Serena, di 15; Gaetani di Laurenzana, 60.

Per motivi di salute, l'onorevole Toaldi di giorni 15.

Se non vi sono opposizioni, questi otto congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

RELAZIONE SULLE PETIZIONI CONCERNENTI IL DISEGNO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione sulle petizioni concernenti il disegno di legge sull'abolizione del corso forzoso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MORANA, *relatore.* Varie petizioni pervennero alla Giunta incaricata dello studio della legge per l'abolizione del corso forzoso, per mezzo della Presidenza. Esse però potrebbero riepilogarsi così: in molte i firmatari presentando alla Camera talune osservazioni sul merito della legge che doveva discutersi, domandavano delle modificazioni o delle aggiunte alla legge medesima. Queste petizioni la Giunta le prese in esame e per talune respinse quello che era stato richiesto, per talune altre ammise le modificazioni in parte, come avvenne per le due petizioni per le quali si domandava il biglietto da 20 lire.

Un'altra serie di petizioni mirava a chiedere dei provvedimenti per modificazioni delle tariffe doganali e ferroviarie. Su queste la Giunta non potè prendere deliberazione alcuna, perchè non credè che fosse il caso di occuparsene. Per conseguenza, la Giunta prega la Camera di voler adottare l'ordine del giorno puro e semplice sulle petizioni numeri 2440, 2451, 2460, 2464, 2480, 2484, 2492. Prega inoltre la Camera di voler disporre che la petizione n° 2467, presentata dai signori Ferro Giovanni e Ferro Colombo di Milano, fabbricanti di tappezzerie in carta, sia mandata al ministro di agricoltura e commercio ed al ministro delle finanze, perchè se ne tenga conto in occasione della revisione dei trattati.

Parimenti, quantunque non figuri regolarmente presentata, possiamo occuparci di un'altra petizione..

LA PORTA. (*Presidente della Commissione*) No.

MORANA, *relatore.* La Commissione allora dichiara di non essersi occupata delle altre petizioni, che non le vennero presentate per comunicazione regolare della Presidenza.

PRESIDENTE. Dunque la Camera ha sotto gli occhi un elenco di petizioni a lei indirizzate in occasione della discussione del disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso. Di queste petizioni, alcune furono regolarmente presentate, come prescrive il regolamento, e sono le petizioni numeri 2440, 2451, 2459, 2460, 2464, 2467, 2480, 2484 e 2492; e di queste petizioni la Commissione propone sia inviata al ministro di agricoltura, industria e commercio ed a quello delle finanze quella che ha il n° 2467.

Il ministro accetta questo invio?

MAGLIANI, *ministro delle finanze.* Lo accetto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti la proposta della Commissione, di inviare ai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio questa petizione.

Chi l'approva, sorga.

(È approvata.)

Finalmente sulle petizioni n. 2440, 2451, 2459, 2460, 2464, 2480, 2484 e 2492 la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice...

NERVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NERVO. Nella discussione generale intorno al disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso sono state fatte molte osservazioni riguardo, non solo al modo di temperare la perturbazione che l'economia industriale del paese potrebbe risentire dall'attuazione di questa legge, ma anche alla necessità di provvedere ai mezzi più immediati, che potrebbero venire a mitigare le conseguenze dell'urto e della perturbazione che l'attuazione di questo disegno di legge potrebbe arrecare; fra questi mezzi, o signori, vi sono la revisione delle tariffe ferroviarie, e la revisione delle tariffe doganali. Ora intorno alla questione che tocca le tariffe doganali la Camera ha testè deliberato di rinviare all'onorevole ministro delle finanze ed a quello dell'agricoltura e commercio l'argomento, affinchè ne tengano conto nei negoziati che ora stanno in corso per revisione dei trattati doganali.

Ma rimane ancora da vedere che cosa sia da farsi

per la revisione delle tariffe ferroviarie; imperocchè, o signori, il venire a mitigare l'asprezza della perturbazione che arrecherà a molte industrie del regno l'attuazione della legge di abolizione del corso forzoso, colle tariffe doganali non è dato nè al nostro Parlamento nè al nostro Governo il fare come meglio loro piaccia; noi dipendiamo in ciò, come ben sapete, dalle convenzioni internazionali, nel trattare le quali bisogna fare delle concessioni.

Ma, o signori, la nostra libertà d'azione è molto più ampia riguardo alle tariffe ferroviarie, ed è intorno ad esse che io mi permetto di fermare l'attenzione del ministro affinchè le promesse fatte non svaniscano come nebbia al vento, e le industrie ed il commercio del paese sappiano a che attenersi sopra questa importante materia.

PRESIDENTE. Onorevole Nervo, mi permetto di farle osservare, che intorno all'argomento a cui ella accennavi ha già all'ordine del giorno una interrogazione rivolta all'onorevole ministro dei lavori pubblici e all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio dall'onorevole deputato Di Lenna; essa si riferisce appunto agli intendimenti ed ai criteri coi quali si vogliono regolare le tariffe ferroviarie, in relazione all'abolizione del corso forzoso. Tra le petizioni poi venute regolarmente alla Camera, nessuna accenna alle tariffe ferroviarie; una ve n'è, ma è della ditta ceramica Richard di Milano, la quale, come il relatore ha notato, non è giunta regolarmente alla Camera, per conseguenza non può formar tema di discussione.

NERVO. Se mi permette aggiungerò una breve osservazione. Se io ho creduto bene di chiamare ora l'attenzione della Camera sopra la gravissima questione delle tariffe ferroviarie, si è perchè, come testè accennai, nel corso della discussione generale sul disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso se ne parlò lungamente, ed a me parve che la Camera nella sua saviezza accordasse molta importanza a tale questione.

PRESIDENTE. Dunque, non essendovi oratori iscritti e nessun altro domandando di parlare, pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Commissione sulle petizioni n° 2440, 2451, 2459, 2460, 2464, 2467, 2480, 2484, 2492.

Chi approva l'ordine del giorno puro e semplice, è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Finalmente, ripeto, sulle altre petizioni notate pure nell'elenco che i deputati hanno sott'occhio, e non giunte regolarmente alla Camera, non si propone nessuna risoluzione.

PROPOSTA DEL MINISTRO DELLE FINANZE PER INVIARE IL DISEGNO DI LEGGE SULLA VENDITA DEI BENI ECCLESIASTICI ALLA STESSA COMMISSIONE CHE LO ESAMINÒ LA PRIMA VOLTA.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Prego la Camera di approvare che il disegno di legge per la vendita dei beni ecclesiastici, che ho presentato nella seduta di avanti ieri, sia rinviato alla stessa Commissione che l'altra volta ebbe ad occuparsi di questo disegno di legge, il quale ora ritorna modificato dal Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze prega la Camera di voler mandare all'esame della Commissione, che già l'esaminò l'altra volta, il disegno di legge, che ritorna modificato dal Senato, relativo alla vendita dei beni ecclesiastici.

Non sorgendo opposizione la proposta dell'onorevole ministro, s'intenderà accolta.

(È approvata)

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DEI DISEGNI DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI UNA CASSA DELLE PENSIONI, E PER L'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge per l'istituzione d'una Cassa delle pensioni a carico dello Stato, e per l'abolizione del corso forzoso.

Si farà la chiama, e prego gli onorevoli deputati di venire a votare di mano in mano che saranno chiamati.

GUICCIOLI, *segretario.* (*Fa la chiama*)

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge: istituzione di una Cassa delle pensioni a carico dello Stato.

Presenti	293
Votanti	293
Maggioranza	147
Voti favorevoli	239
Voti contrari	54

(La Camera approva)

Votazione sul disegno di legge: provvedimenti per l'abolizione del corso forzoso.

Presenti	293
Votanti	293
Maggioranza	147
Voti favorevoli	266
Voti contrari	27

(La Camera approva.) (*Applausi*)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER AUTORIZZAZIONE ALLA SOCIETÀ ANONIMA PER LA FERROVIA MANTOVA-MODENA, DI FISSARE A TORINO LA SUA RESIDENZA.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti e fare silenzio.

Invito l'onorevole Pullè di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PULLÈ, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: autorizzazione alla società anonima per la ferrovia Mantova-Modena, di fissare a Torino la sua residenza. (V. *Stampato*, n° 147-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

COMUNICAZIONE DELL'ONOREVOLE MASSARI.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente domanda:

« Onorevolissimo signor presidente,

« In occasione della mia interrogazione all'onorevole ministro della marina sulla navigazione del *Duilio*, mi riservai ad esprimere un parere sulla risposta dell'onorevole ministro, finchè i documenti non fossero presentati. Avendo ora letto quei documenti credo necessario, che ad essi vengano aggiunti altri, vale a dire i rapporti del comandante del *Duilio*, e del comandante della squadra che ebbe l'onore di accompagnare le Loro Maestà in Sicilia, sulla successiva navigazione del *Duilio* dal momento della partenza da Gaeta fino al ritorno.

« Prego quindi la Signoria Vostra onorevolissima di voler dare contezza di questa mia richiesta all'onorevole ministro.

« E pregandola di gradire l'omaggio della mia singolare osservanza mi dico

« Di lei

« Devotissimo collega

« G. Massari. »

Prego l'onorevole ministro degli esteri, presidente del Consiglio, di voler comunicare al suo collega della marineria assente questa domanda di nuovi documenti, affinchè egli possa poi rispondere se intende di acconsentire alla domanda stessa.

CAIROLI, *presidente del Consiglio*. Il ministro della marina trovasi attualmente al Senato per la discussione dell'inchiesta. Io gli comunicherò immediatamente questa domanda.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. Non ho nessuna obbiezione da fare a ciò che hanno detto il signor presidente della Camera e l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Mi preme solamente di osservare che qui non si tratta di una vera interrogazione, ma si tratta di una semplice domanda. Ed aggiungo che, conformandomi all'osservanza di quei riguardi, che io non dimentico mai, ieri ne avevo data contezza privata all'onorevole ministro della marineria il quale mi disse che avrebbe subito risposto.

Io non mi dolgo affatto della sua assenza quest'oggi motivata senza dubbio dalle sue occupazioni; ma ho creduto mio dovere di dare alla Camera questa notizia.

SVOLGIMENTO DI VARIE INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di varie interrogazioni e interpellanze.

Come la Camera ricorda erano pure state rimandate a dopo l'approvazione della legge sul corso forzoso due interrogazioni dell'onorevole Cavallotti, una rivolta all'onorevole ministro delle finanze, l'altra rivolta all'onorevole ministro dell'interno ed al presidente del Consiglio. Ieri quando si trattò di fissare l'ordine del giorno io notai che l'onorevole Cavallotti essendo malato, queste interrogazioni non avrebbero potuto essere iscritte all'ordine del giorno. L'onorevole Cavallotti stamattina mi avverte che venerdì prossimo o sabato al più tardi lo stato di sua salute gli permetterà d'intervenire alla Camera, e prega la Camera stessa di voler porre all'ordine del giorno per sabato lo svolgimento delle sue interrogazioni.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Per parte mia e del mio collega il ministro dell'interno dichiaro di accettare che queste interrogazioni sieno messe all'ordine del giorno di sabato.

Una voce. Sabato quando?

PRESIDENTE. Sabato prossimo. Adunque non essendovi obbiezioni, le interrogazioni dell'onorevole Cavallotti saranno iscritte all'ordine del giorno per la seduta di sabato prossimo.

Ora procederemo allo svolgimento delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno. La prima è quella degli onorevoli Mussi, Lualdi, Fusco, Della Rocca, Merzario, Luigi Ferrari, Parpaglia e Bortolucci, che è del tenore seguente: « I sottoscritti desiderano interrogare il ministro dell'agricoltura, industria e commercio e quello delle finanze sulle misure che il Governo intende adottare in presenza del grave aumento che la Francia minaccia d'infliggere al bestiame bovino ed ovino introdotto dall'Italia. »

L'onorevole Mussi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

MUSSI. Una vigile e diligente sentinella dell'economia nazionale, l'onorevole Luzzatti, in un dotto ed eloquente discorso, avvertiva che le nostre esportazioni sono minacciate di vedersi chiuse in una cerchia di ferro, che è necessario, o di aprire, o di spezzare. L'onorevole Luzzatti, che richiamava su questa tesi l'attenzione della Camera, fu disgraziatamente profeta. Scorsero pochi giorni, e la Francia minaccia le nostre esportazioni industriali ed agricole di gravi molestie e danni flagellandole con tasse d'importazione che, se saranno accettate da quella Camera dei deputati nella misura in cui vennero approvate dal Senato, vestiranno il carattere piuttosto di dazi proibitivi, che di dazi di protezione. Qui forse taluno domanderà: e perchè non lasciate che l'onorevole Luzzatti, uomo mille volte più autorevole e dotto, venga qui a sollevare di nuovo colla sua parola eloquente questa ardua e vitalissima tesi? Il quesito me lo sono fatto: ma io ho pensato che nella Camera, se vi sono degli sbandati, anche questi sbandati devono disimpegnare una qualche funzione: ed io penso che essi devono correre allo sbaraglio, devono impegnare le prime fucilate. O la battaglia è seria, ed interessa la Camera ed il paese, ed allora i capitani raccoglieranno dopo le milizie ordinate e le chiameranno a lottare ed a vincere; e la questione non sembrerà di tale importanza da meritare la vostra attenzione, umanissimi signori, ed allora il povero sbandato sarà abbandonato alla sua sorte senza che possa derivarne danno od impegno soverchio al suo partito. Meno legato alle strette convenienze parlamentari, la sua parola può essere perciò più franca: perchè egli non compromette mai nessuno non parlando che in nome suo, potrà lusingarsi di esprimere il sentimento nazionale, di difendere un diritto, di lottare per il trionfo della verità e sarà per questa speranza che egli ardirà di mettere avanti, di svolgere quella tesi che il vostro senno e la vostra prudenza saprà debitamente risolvere.

Ciò premesso veniamo ai fatti.

La Francia entra in un momento tipico della sua vita economica nazionale. Non lasciamoci fuorviare dalle illusioni, il fatto che oggi richiama la vostra attenzione non è un fatto isolato, ma è ad altri coordinato. La Francia sconfitta militarmente vuol vincere in Europa una battaglia economica. Essa prende una serie di provvedimenti i quali possono esercitare una grande influenza sul mercato continentale.

Una voce. È il Senato.

MUSSI. Essa perciò sussidia lautamente la sua marina mercantile ed oggi minaccia seriamente le nostre importazioni che hanno maggiore importanza. Vero è che anche in Francia lottano due partiti, il liberista e quello nel quale si raccolgono gli uomini delle antiche dominazioni.

Oggi fortunatamente il colpo che ci ferisce ci viene dal Senato e probabilmente dalla parte più conservatrice del Senato. È sperabile perciò che la Camera dei deputati saprà difendere le ragioni dei consumatori, lottando per il trionfo dei principii del libero commercio, ma infatti, o signori, le tasse proposte per l'importazione del bestiame erano state accettate con sensibilissimi aumenti anche dalla Camera dei deputati. I buoi che prima pagavano lire 3 60 furono tassati a lire sei, accettando così quasi un raddoppiamento di tassa. I torelli e le giovenche da lire 1 20 furono portati a lire due, le vacche da lire 1 20 a lire quattro. Qui la tassa fu triplicata, le pecore da centesimi 30 vennero spinte a lire 1 50. Anche questo aumento, è considerevolissimo. Perfino la tassa sui vitelli da 30 centesimi salì a 50 centesimi. A questo primo passo rispose il Senato con uno straordinario incrudimento, ed io spero, signori, che le esagerazioni del Senato ci possano anche giovare, perchè una cattiva causa è sempre rovinata dalle esagerazioni.

Il Senato portò la tassa pei buoi a 30 lire, la tassa pei torelli e per le giovenche a 10 lire, la tassa per le vacche a 20 lire, per le pecore a 5 lire, quella del vitello a lire 2 50, quella dei maiali proposta in 5 lire fu esageratamente spinta a 10 lire. Da 30 centesimi a 10 lire! Qui è evidente che il dazio non veste più carattere protettivo, ma si risolve veramente in un dazio proibitivo. Perfino gli agnelli da 12 centesimi furono spinti ad una lira, mentre era ragionevole sperare che gli agnelli almeno dovessero meritare le simpatie dei senatori. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, la prego di mantenersi in quella temperanza di linguaggio che è un

debito nostro, sopratutto quando si parla di altre nazioni.

MUSSI. Io parlo in generale, e i miei apprezzamenti non riguardano in questo caso i soli senatori francesi. (*Si ride*)

PRESIDENTE. È appunto perchè il suo discorso conduceva ad individuare il corpo di cui ha voluto parlare, che io ho creduto di richiamarlo; e la prego di tenersi nei limiti.

MUSSI. Se abbiamo riguardo ad altri prodotti agrari troviamo pure dei dazi esagerati. Le carni fresche che non erano tassate ora sono minacciate di pagare 11 lire al quintale; i grassi 4 lire, le uova 10 lire ed anche i grassi e le uova prima godevano della esenzione. Gli agrumi che produce il nostro bel cielo dell'Italia meridionale da 2 lire sono stati spinti a lire 6; i fichi secchi da 30 centesimi a lire 6; gli olii d'oliva da lire 3 a lire 6; il riso da centesimi 50 ad una lira. È evidente che per certi prodotti di natura semitropicale, mi si permetta la frase, la Francia ha voluto fare del protezionismo a favore delle sue colonie d'Algeria, perchè diversamente, non producendo essa nè fichi, nè agrumi, nè olio d'oliva, almeno in quantità considerevole, non si comprenderebbero le ragioni che possono avere suggeriti dazi così esagerati. Tutte queste deliberazioni furono prese dal Senato ed io dopo l'avvertimento dell'onorevole nostro presidente, mi guarderò bene d'insistere troppo su questo riguardo; certo noi sappiamo benissimo che i senatori sono dappertutto uomini rispettabilissimi ma troppo devoti ai principii conservatori; un antichissimo adagio ci avverte infatti che: *senatores boni viri*. (*Ilarità*)

I senatori francesi che proposero questi dazi proibitivi ed esagerati pretendono di giustificarli affermando che intendono con essi di difendersi da una pretesa esuberante importazione delle merci e dei prodotti agricoli americani.

La tesi minaccia qui, o signori, di sconfinare in un campo troppo vasto, che io non mi permetterò certamente di esplorare. L'America, questa terra vergine, questa regione senza imposte, o almeno con imposte modicissime, questa contrada che consacra alle produzioni tutte le sue forze economiche, contenendo nei più stretti confini le spese superflue, specialmente quelle della guerra; infine, questa patria della vera libertà, a mio avviso, è chiamata a sconfiggere e dominare economicamente l'antico continente.

Però, nel caso concreto, o signori, la paura della concorrenza americana fu per lo meno esagerata; ed infatti, anche nel Senato francese la Sinistra e lo stesso ministro dell'agricoltura ridussero questi timori nei giusti limiti, dimostrando come, per esempio, la carne di importazione americana non sia a miglior prezzo di quella prodotta in Francia, ed entri nella consumazione francese in proporzioni insignificanti. Certo è che l'agricoltura francese muove dei seri lagni; essa si sente oppressa, debole; afferma di non poter sostenere la lotta della concorrenza.

Ma se i francesi si dolgono, che diremo noi della nostra agricoltura, la quale, colpita da imposte triple delle francesi, e, con capitali scarsi e a prezzo elevato non mai difesa dal Governo nazionale, volge proprio in condizioni così gravi da disperare persino che le possa sorridere un avvenire meno infelice? Si sostiene che in Francia la introduzione dei maiali è duplicata; quella dei buoi triplicata; quella dei montoni quintuplicata. Ebbene, se questo è vero, quei senatori non dovevano prendersela con noi: dovevano ringraziare questa *alma parens frugum*, che, dopo i grandi disastri della guerra sterminatrice dei prussiani, offriva loro amorevolmente i mezzi di rifornire le mandrie distrutte e assottigliate. Vedremo in seguito come la importazione nostra, anche prima che i nuovi rincrudimenti e i flagelli delle tasse esagerate, la combattano artificialmente, vada man mano per la forza delle cose riducendosi in più misurati confini.

La nostra importazione non pregiudica dunque gli interessi agrari della Francia, noi le abbiamo anzi giovato, con nostro profitto, rifornendola di quel bestiame che secondo la sentenza di Catone è la prima base della agricoltura razionale ed intensiva.

Però, quantunque l'operato della Destra francese nel Senato possa riuscire fatale al consumatore francese, pregiudicevole alla stessa agricoltura francese, noi non dobbiamo perciò omettere di levare a tempo la nostra voce per protestare contro gl'ingiusti danni da cui noi siamo minacciati. Signori, l'esportazione del bestiame era diventata una delle più promettenti, una delle poche industrie agricole, mediante le quali ci poteva tornare possibile di riprendere quell'oro che i ministri ci lasciano luccicare in lontananza, ma ci promettono in misura scarsa ed avara. Purtroppo, lo ripeto, questo Pattolo d'oro dell'esportazione del bestiame andò assottigliandosi per la forza delle cose anche prima della minaccia della nuova tassa d'importazione.

Nello studio d'una tesi così ardua e così pedestre, permetterete anche a me, o signori, di annoiarvi, anche in carnevale, esponendovi un'indigesta serqua di cifre.

In questo genere di studi è assolutamente necessario di ricorrere alle faci della statistica. Eccovi, o signori, un quadro che vi rappresenta l'importazione e l'esportazione nei due anni 1879 e 1880.

Statistica del commercio speciale d'importazione ed esportazione 1880.

	1880		1879	
	Esportazione	Importazione	Esportazione	Importazione
Buoi . . . . . Numero	39,712	1,637	58,014	1,609
Valore . . .	19,856,000	818,500	26,106,300	724,080
Vacche . . . . . Numero	14,914	7,901	24,586	3,219
Valore . . .	4,847,050	3,002,380	7,360,800	1,126,650
Giovenche. . . . . Numero	10,665	11,532	21,132	3,945
Valore . . .	2,133,000	2,306,800	4,226,400	789,000
Vitelli . . . . . Numero	21,662	21,982	19,990	10,743
Valore . . .	2,599,440	2,637,840	2,398,800	1,289,160
Pecore e capre . . . . . Numero	244,794	15,027	306,420	17,282
Valore . . .	3,916,904	240,432	4,902,720	276,512
Porci. . . . . Numero	168,717	1,385	18,693	1,883
Valore . . .	303,246	24,930	280,395	28,245
Porci grassi . . . . . Numero	39,998	8,585	62,612	461
Valore . . .	3,599,820	772,650	5,009,120	36,886

Questa lunga e noiosa esposizione di cifre utile per possedere gli elementi necessari alla discussione, a mio avviso, ci permette di formulare due importanti conclusioni. Possiamo infatti affermare trattarsi di un argomento di supremo e eminente interesse agricolo; interesse pur troppo già minacciato e compromesso.

Si comprende, si deve ammettere che la forza delle cose contro cui non si può lottare riduce e ridurrà in limiti più circoscritti la nostra esportazione. Ma se a questo danno naturale ed indeprecabile si aggiungerà quello dei dazi che minacciano l'industria dell'allevamento del bestiame si comprenderà facilmente, o signori, quale pregiudizio esiziale essa dovrà subire, incagliata come sarà da una esportazione che si vedrà recisi i muscoli e chiusi gli sbocchi del consumo. (*Bene!*)

Infatti, signori, le esportazioni del 1879 raggiunsero la somma di lire 50,284,535 e le esportazioni dell'1880 ammontano alla minore cifra di lire 37,255,460. Abbiamo dunque una diminuzione di lire 13,029,075. Aggiungete, o signori, che mentre nel nostro paese entra una minore somma di denaro, una minore quantità di oro, di quell'oro di cui ha tanto bisogno il commercio, esce questo in una quantità molto maggiore per l'acquisto del bestiame.

Diffatti le importazioni del 1880 ammontarono a lire 9,803,532 e le importazioni del 1879 erano costate sole lire 4,270,527; per guisa che noi avremmo pagato all'estero per importazione nel corrente anno una somma di lire 5,533,003, maggiore di quella dello scorso 1879.

Ragionando puramente dal punto di vista della bilancia economica si dovrebbe deplorare vivamente l'aumento delle importazioni. Io invece che cerco di studiare i fenomeni economici, per quanto me lo permette lo scarso ingegno, da un punto di vista più complessivo, tenendo conto di tutti gli elementi integranti, non so deplorare questo fatto. Si sa che la Svizzera, per esempio, può fornire le vacche lattaiole più profittevoli, non mi posso dunque lamentare che si spenda il denaro nazionale anche fuori di casa per importare delle giovenche migliori sino al giorno in cui noi sapremo emanciparci da questo tributo migliorando le razze di tipi indigeni come tentò di fare un nostro collega, l'onorevole Secondi, tanto benemerito della patria agricoltura.

In economia politica io credo che occorra muovere guardinghi prima di formulare un principio o di accettare una massima, perchè un errore fatale ci può trascinare a funeste conseguenze, per ciò se l'aumento dell'importazione del bestiame indica che l'agricoltura diventa più razionale, più intensiva, che si cerca di coltivar meglio introducendo i migliori tipi, io ben lungi dal lamentarmi di ciò, me ne compiaccio grandemente; e vorrei che questi apprezzamenti incontrassero la generale approvazione accettando il partito di considerare utile una spesa quand'è veramente remunerativa, mentre è sempre

dannosa quando questo carattere o manca affatto o non può dimostrarsi che con artifiziosi ragionamenti, le spese voluttuarie infatti, le spese di lusso comunque palliate o giustificate son sempre quelle che mandano in rovina gli individui come le nazioni. (*Bene!*)

Però, signori, io non posso a meno di fermare la vostra attenzione su questo fatto molto grave: 13 milioni d'oro di meno vennero in Italia e 5,500,000 di più sortirono proprio quando aboliamo il corso forzoso! Io non deploro l'abolizione, ma è certo che il fatto da me avvertito è grave e doloroso, il valore del nostro bestiame è oggi colpito da un deperimento determinato dalla cessazione di un vantaggio forse ingiusto, ma in ogni modo finora lucrato di circa lire 11 per cento.

Ora, o signori, mentre il produttore sente il danno della diminuzione del valore deve far fronte ad un aumento d'imposta di circa l'11 per cento perchè l'abolizione del corso forzoso, non c'è Cristo che tenga, direbbe Giusti, per quanto possa sotto altri aspetti tornare utile e giovevole, aumenta però dell'11 per cento tutte le imposte dirette.

O a io mi domando se in queste condizioni l'oro in vece di fluire in casa se ne va, e se nuovi fatti verranno a precipitare questo fenomeno in quali condizioni ci troveremo noi fra qualche tempo?

Io ho certo una grandissima fiducia in tutto il Ministero in generale ed in ognuno dei ministri personalmente, io vivo oramai di speranza e di fiducia, perchè d'altro pasto non mi posso cibare, ma questa mia fiducia per quanto sia grande, non va fino a sperare che nel Gabinetto possano sedere degli alchimisti; che l'onorevole Depretis faccia dei miracoli, e qualche volta dell'alchimia parlamentare sta bene, ma l'alchimia chimica io son persuaso che non saprà sedurlo perchè finora tutti quelli che ci si sono provati vi hanno rimesse le spese, ed il tempo. Dunque io temo che se noi non troviamo modo di animare la nostra esportazione, se noi vedremo la bilancia economica pendere a nostro danno perchè costretti a mandare fuori il nostro danaro, noi fra poco ci troveremo in cattivissime condizioni.

Ma qui taluno mi potrebbe interrompere osservando che io non espongo dei ragionamenti, non propongo dei rimedi limitandomi ad accennare a fatti dolorosi senza tentare di suggerire opportuni rimedi ai danni minacciati.

Inutile deplorare un disastro se non si cerca di provvedervi. Vana la diagnosi, se non illumina il medico nella cura della malattia.

Osereste voi cercando un rimedio ai danni minacciati, di offendere i grandi principii, entrereste anche voi in una politica economica di protezione, oppure volete voi impegnarvi in una lotta contro una potente nazione, prendendo delle misure che abbiano un aspetto di rappresaglia? Ecco delle gravi domande.

Guardatevi dai mali passi, voi minacciate di mettervi per una brutta china; dopo tutto i francesi in casa loro sono padroni, e si può forse sostenere da qualcuno che anche i dazi minacciati non sono esagerati.

La moderazione in tutte le cose umane è uno dei criteri più difficili da apprezzare; e ben disse un nostro poeta che moderato è quello:

> Che di grano vi toglie qualche staio,
> E non vi porta via tutto il granaio.

Tant'è vero che si ardisce perfino di affermare ragionevoli e sopportabili le tasse italiane che minacciano di portarci via non le staia ed i sacchi, ma perfino tutto il granaio. (*Si ride — Bene!*)

Io, o signori, rispondo breve: delle questioni di principio io mi preoccupo fino ad un certo punto, le lascio a delle intelligenze più elevate della mia, io seguo il precetto di quell'antico che affermava doversi prima cercare di vivere, poi di filosofare. (*Bravo!*)

Comprendo il culto dei principii, ma non lo accetto quando si pretende di spingerlo fino al punto di giustificare il sacrificio dei legittimi interessi che nel nostro caso son quelli dell'agricoltra già troppo bersagliata dalla sventura e dalle imposte. Infatti le condizioni agricole presso di noi sono veramente pessime, specialmente nell'Alta Italia.

Noi abbiamo delle coltivazioni che mi permetterete di chiamare semitropicali, vale a dire, delle coltivazioni tutte speciali a quei paesi che pur non essendo sfibrati dagli ardori della zona torrida, godono però un clima più dolce di quello che sorride ai nostri fratelli del nord.

La coltivazione del baco da seta, per esempio, importata dalla lontanissima China in un'epoca non definibile, non potendosi accettare la favola dei due monaci orientali che ai tempi di Giustiniano avrebbero importato chiuso in un bastone il prezioso seme del bombice, andò man mano diffondendosi nella Siria finchè nel tempo delle Crociate fu introdotto nella Morea da cui prese nome il gelso e finalmente immigrò nell'alta Italia dove schiuse una fonte di grandissima prosperità per il nostro paese. Ma ora, signori, noi assistiamo ad una fatale e funesta rivoluzione cosmica. Pei rapidi e facili mezzi di comunicazione i più lontani paesi si sono avvicinati a noi, perciò le nostre coltivazioni industriali difficilmente possono sopportare la concorrenza della

produzione naturale e facile, aiutata dal clima e giovata dalla splendida fertilità, delle contrade d'Oriente. La nostra stessa civiltà, i costumi nostri, si vanno man mano estendendo a quelle lontane popolazioni e l'Oriente non solo si avvicina a noi, ma si incivilisce e aumenta perciò i suoi prodotti, le sue risorse facendoci sentire la sua terribile concorrenza.

Questo stato di cose non può mutare, anzi si aggraverà col progresso del tempo, e noi, che come italiani, ne siamo pregiudicati, come uomini dovremo compiacercene. Però se come uomo me ne compiaccio, come contribuente italiano debbo esigere che il ministro delle finanze tenga un equo conto di questi fatti e si ricordi che la giustizia deve essere risarcitiva ed equitativa. Ora che il bozzolo va perdendo di valore, le condizioni finanziarie, senza colpa, peggiorano, e una parte del danno dovrebbe essere compensato. Anche la vite va man mano ritirandosi da una larga plaga del nostro paese, tutta la parte bassa e piana essendo condannata a non poter coltivare la vite in modo rimunerativo.

Il Redi, nel suo ditirambo del Bacco in Toscana, aveva già maledetto i terreni che ai suoi tempi producevano vini aspri e scadenti; ma il consumo li smaltiva in difetto di meglio, e anche quei vini fornivano una risorsa all'agricoltura.

Ora però si determina una rivoluzione agraria sapiente e ragionevole, ma che però si compirà al prezzo di gravissimi sacrifizi. Se non si troveranno dunque dei ragionevoli compensi, i danni cresceranno in proporzione allarmante. Restano i cereali. Ma, o signori, anche per questo dobbiamo subire la concorrenza dei prodotti americani. E c'è di peggio; ed io entro qui in una parte del discorso, che forse potrà sembrare non conforme all'alta maestà del Parlamento, io vorrei parlarvi del concime.

Ma a taluno potrà sembrare poco conforme alla dignità del Parlamento entrare in questi dettagli. Io però so che i filosofi di Salerno furono d'opinione nulla esservi d'indegno nella natura, *nil natura indignum*, e che quindi nella danza della materia le deiezioni stesse ritornano nel circolo della vita e ridonano alla materia tutta la sua nobiltà e la sua elevatezza, *putrescat ut resurgat;* la natura attinge nella morte stessa gli elementi della vita, è provvida, sempre benefica, può lottare contro tutte le cause di distruzione e di esaurimento che ci bersagliano, cominciando dai ministri delle finanze. (*Ilarità*)

Ora, se voi mi permettete di dire una parola in argomento, io richiamerò la vostra attenzione sul fatto, che, assottigliata la quantità del bestiame, diminuisce la massa di quelle sostanze che sono destinate a trasformare chimicamente il suolo della patria nostra.

Il Cattaneo, in una delle sue opere troppo facilmente dimenticate ha osservato: che il Lombardo ha faticosamente fabbricato il suolo della sua patria; infatti le terre alluvionali dell'Alta Italia povere, sterili, ghiaiose e sabbiose avrebbero mantenuta stentatamente una sparuta famiglia di pastori miserabili e nudi se l'opera assidua e continua dell'uomo non avesse trasformato, starei per affermare, quasi creato nuovamente quel suolo senza attendere tutto da Dio e da una provvidenza immaginaria ordinatrice del mondo. Presso di noi l'intelligenza umana applicando saviamente i criteri della scienza e lottando con improbo lavoro contro le difficoltà naturali, seppe strappare una vittoria che trasformò una landa deserta in un paese ricco e fecondo, paese ch' è il frutto del lavoro di cento generazioni che si sono succedute ed hanno continuato a sostenere questa lotta nobilissima del genio umano. (*Benissimo!*)

Ma, signori, se ci vengono meno le materie prime come continueremo noi l'opera nostra? Non dirò come la compiremo perchè qui non è più questione di avanzare nel progresso continuativo e trasformatore, ma è quistione di vedere lentamente minata e distrutta l'opera già compiuta, imperocchè il prodotto non si strappa dal suolo che spogliandolo degli elementi fecondatori che il sole e la fatica dell'uomo hanno trasformato in cereali od altri prodotti; ora se quegli elementi sottratti e succhiati dal suolo voi non li restituirete con usura alla terra, il prodotto necessariamente dovrà diminuire e il suolo esaurirsi. Voi infatti potete scorgere facilmente nella storia popoli nell'evo antico, famosi per la fertilità delle loro terre, ridotti dopo secoli di barbarie ad un'estrema miseria; basti l'esempio della ferace Sardegna, della feconda Sicilia, inesauribili fonti di ricchezza agricola, che coi loro prodotti nutrirono per secoli le plebi superbe dei signori del mondo, ma che lungo il medio evo caddero senza loro colpa in un progressivo decadimento. Perchè un'economia politica, fatale e stolta, toglieva a quelle generose e nobilissime regioni quegli elementi di reintegrazione naturale che sono indispensabili per la fecondità del suolo e il progresso o almeno la conservazione della agricola ricchezza. Questo fenomeno, signori, anche ai nostri giorni è visibilissimo nella Sardegna.

La Sardegna esporta oggi in larghissima misura il suo bestiame e forse può rapidamente riguadagnare l' antica ricchezza e floridezza. Ma se anche

su quell'isola cadrà la mazzata dei dazi di esportazione con tutte quelle altre benedizioni d'imposte che noi gustiamo, io temo ragionevolmente di vedere incagliato e distrutto questo incremento e sviluppo promettentissimo che io auguro di tutto cuore dai piani lombardi all'isola generosa e nobilissima. (*Bene!*)

Qui osserverete, o signori, che le nuove tasse possono riuscire più gravi e dannose perchè ripugnanti alla equità e giustizia distributiva essendo applicati sui capi e non sui pesi. Si fa, è vero, qualche distinzione tra la vacca grossa e piccola, tra il porco da 20 chili e quello di peso superiore, però queste tasse colpiranno sempre più duramente il bestiame minuto. Ora, o signori, precisamente la Sardegna e le provincie meridionali che hanno gran copia di vacche piccole e di animali ovini sentiranno più duramente le perniciose conseguenze dei nuovi balzelli.

Aggiungete, ciò che propriamente non entra nel ciclo della mia interrogazione, che molti altri prodotti agricoli oltre il bestiame sono minacciati; fra questi ricorderò gli agrumi, l'olio di oliva ed altre derrate agrarie non meno preziose ed importanti.

Di riverbero poi anche alcune industrie potranno essere seriamente danneggiata, citerò, per esempio, la distillazione dell'alcool dai cereali che non potendo più utilmente impiegare i residui o cascami detti volgarmente berlande nello allevamento del bestiame ne potranno risentire vivo pregiudizio.

Tutto, o signori, nell'ordine economico ha un riverbero, e l'industria e l'agricoltura sono congiunte da molti legami preziosi che rendono solidale il loro sviluppo e il loro benessere. (*Bene!*)

Ma taluno potrà rispondermi che il mio discorso oggi si risolve in una querula elegia senza accennare ai rimedi che possono scongiurare i mali lamentati.

Passiamo dunque ai rimedi; essi, a mio avviso, sono di due specie.

Alcuni dipendono da noi, altri dalla nazione che ci minaccia colle aggravate tasse.

Cominciamo da quelli che dipendono da noi, perchè questi dovrebbero applicarsi pei primi, essendo volgare l'adagio, che chi è causa del suo mal, pianga se stesso.

Io credo che un ministro italiano, un uomo influente qualunque, che a Parigi presentasse dei lamenti per le eccessive tasse di importazione, si sentirebbe rispondere: ma come? Vi lamentate dei nostri dazi? Deplorate l'incaglio alla esportazione causato e poi voi pei primi le rendete più difficili e meno rimunerative coi vostri dazi di esportazione.

Siate logici almeno, e non gettate le palate di ghiaia nelle vostre sorgenti. Non lavorate voi a diminuire le probabilità di guadagno di cui possono fruire i vostri allevatori. Ora se voi considerate la produzione nazionale, che va all'estero, come una materia tassabile, e da frenare, non dovete meravigliarvi che noi seguitiamo il vostro esempio.

Ora, i dazi di esportazione sono ancora abbastanza gravi presso di noi. Il bue paga 5 lire; la vacca minore di 150 chilogrammi lire 3; le grosse 4 40; le giovenche 2 20; i vitelli 1 10; i porci piccoli 55; i porci grossi 1 10. Ed il formaggio, che io considero come un prodotto animale, perchè rappresenta la trasformazione di un prodotto primo, il latte, paga 2 lire. Ed io debbo ringraziare l'onorevole Luzzatti, che, in occasione della discussione sui trattati di commercio, accettò un ribasso su quest'ultima voce.

Io quindi mi rivolgo anzitutto al ministro del mio paese, e gli osservo che finora col corso forzoso accordò all'agricoltura una certa protezione. Certo i danni, causati dal corso forzoso, superavano gli artificiali vantaggi; e per questo noi oggi lo abbiamo abolito, e noi agricoltori siamo stati i primi a metterci nella partita, a votare con voi l'abolizione, quantunque comprendessimo benissimo che questa misura nuoceva ai nostri interessi. Noi però abbiamo accettata la sentenza degli stoici: si faccia la giustizia e pera il mondo, si faccia la giustizia e si subisca anche un danno; però, giacchè voi non ci accordate un compenso per la mancata protezione, giacchè nuovi guai ci minacciano dall'estero, almeno non perseguitateci: avete aboliti altri dazi di esportazione, abolite anche quelli sul bestiame.

Quali possono essere le conseguenze di questa abolizione? Non molto gravi; imperocchè la diminuzione dell'esportazione è un fenomeno che, anche scongiurata la tassa esagerata del Senato francese, la quale io credo che non sarà accettata dalla Camera dei deputati, non è forse giunta al suo ultimo limite naturale, perchè sono cessate le ragioni di straordinario rifornimento che hanno in certa guisa stimolato e reso acuto negli scorsi anni il fenomeno della esportazione.

Sono persuasissimo che il sacrifizio che domando alle finanze non supererà le 300 o le 400 mila lire. Forse qualcuno osserverà che io termino sempre i miei discorsi col battere la cassa. Si osserverà che io ho domandata la diminuzione del prezzo del sale ed ora chiedo l'abolizione dei dazi d'esportazione. Ma, signori, parliamoci schietto. A certi mali non si rimedia nè colle chiacchiere, nè colle inchieste, nè col censimento del bestiame; si rimedia con misure positive.

Crudele è la sapienza che conosciuto il male e il rimedio si ricusa di applicarlo. Avete voluto convincervi che cresce il numero dei pellagrosi, versate un fiume di lagrime su quei poveri derelitti, fate delle ricerche, scrivete dei libri per deplorare la diminuzione dell'esportazione del bestiame, ma se dopo non volete accordare una modesta misura per impedire gravi danni, meglio è astenersi dall'imitare l'esempio della querula Cassandra, le cui profezie perchè non credute non giovarono al suo popolo. Lasciamo andar l'acqua perla china e ripetiamo il motto scetticamente beffardo del famoso Gonnella al Granduca di Toscana.

Dopo aver adottato le misure che si potranno prendere da noi e sulle quali spero che l'onorevole ministro vorrà darmi una risposta categorica e positiva, noi dovremo studiare quale contegno dovremo tenere verso la Francia. Abbiamo già veduto che nella Camera dei deputati non solo, ma anche nel Senato, una parte illuminata di quelle illustri assemblee lottò contro l'esagerazione delle nuove tasse, che il minisrto dell'agricoltura stesso non fu d'accordo coi senatori protezionisti; aggiungiamo che le enormità economiche sancite dal Senato lo furono a debolissima maggioranza; si può dunque ragionevolmente sperare che la Camera dei deputati, rappresentante soprattutto di quella numerosa falange d'operai francesi sulle cui spalle di consumatori andranno a ricadere i flagelli dei signori senatori, rifaccia l'opera, mi si permetta la frase, a mio avviso poco savia e poco prudente, e riduca di molto tariffe così esagerate. Questo spero anche perchè la piccola agricoltura francese, la così detta cultura parcellaria o del montone, cioè la coltivazione degli appezzamenti minori non è niente affatto interessata a difendere le misure proposte a vantaggio dei grandi allevatori dei Vosgi e della Normandia.

Io credo che questa piccola coltura in Francia, abbia un'importanza grandissima, economica e politica, so che molti giornali francesi già prendono la parola a difesa del consumatore, ma credo che sia giunto il momento di far sentire anche la nostra voce.

E qui mi rivolgo all'onorevole Cairoli e rispettosamente gli osservo che se noi abbiamo la fortuna di possedere un ministro degli affari esteri che meritatamente esercita una grandissima influenza su tutti i Gabinetti europei, abbiamo il diritto di esigere che egli sappia usare di quest'influenza. La parabola evangelica condannò al fuoco eterno quel ricco che seppellì i suoi talenti; onorevole Cairoli, non seppellisca i suoi talenti, ma li metta tutti in circolazione, giacchè abbiamo abolito il corso forzoso (*Si ride*); veda di far sentire in Francia le parole di dolore della nostra agricoltura, ma le faccia sentire subito, perchè in certi casi vi è sempre pericolo nel ritardo. Lo faccia sentire il suo consiglio misurato e mansueto, come è sempre, ma gli imprima un'intonazione alquanto energica e risoluta, perchè il mondo qualche volta è dei volenti e spesso anche dei violenti. Quelli che si rassegnano subito guadagnano delle sterili simpatie, ma non esercitano una effettiva influenza. Ora le simpatie sono fronde, sono fiori, e la nostra agricoltura ha bisogno di frutta e non di fiori.

Io non invoco delle misure di rappresaglia; anzitutto non è il caso, perchè il conflitto è impegnato, ma non è definitivamente risolto, neppure in Francia. Io poi rifuggo dalle rappresaglie, che furono sempre misure odiose. Lombardo sono e nutro profonda simpatia per quella nazione che venne a spargere il suo sangue per redimere la mia regione, e la mia non è una riconoscenza vuota e puerile, non è la riconoscenza personale ad un uomo coronato; questi uomini coronati, fatte poche eccezioni, lavorano sempre per loro interesse e non per altro, ma io ho un culto quasi religioso per il generoso popolo di Francia, che, senza farsi il quesito se l'unità italiana poteva, col tempo, creare alla Francia qualche difficoltà, venne e lottò con noi, e sparse per noi il sangue suo e disseminò i suoi cadaveri nella borgata di Magenta, dove io ho visto gli agonizzanti rizzarsi sul cubito e gridare *Vive l'Italie!*

Una voce. E Mentana?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MUSSI. Quella fu impresa napoleonica.

Io dunque sento questa simpatia e la sento vivamente; ma credo che in Francia, la parte veramente illuminata e saggia deve comprendere quanto stolta sarebbe la politica che uccidesse questa simpatia, così viva nel cuore del popolo italiano. Vi ha chi assicura che la politica non ha viscere; vive di interessi e non di sentimentalità; io credo però che da Pietro l'Eremita alle ultime battaglie della indipendenza italiana è stato sempre un sentimento generoso quello che ha trascinato i popoli più che un interesse calcolato. Or questo sentimento di benevolenza alla Francia, che vive in Italia, la Francia non deve distruggerlo; però, siccome al mondo tutti possono errare e di strani traviamenti la storia scrisse pur troppo memorie per nostro ammonimento, così se per scongiurare le aspre misure da cui siamo minacciati, non basteranno le ragioni economiche, i ricordi generosi, non dimentichiamoci, o signori, che i poveri hanno, come i ricchi, le loro risorse. Noi abbiamo tariffa libera; non abbiamo trattato di commercio. Io mi ricordo di averlo combat-

tuto: fui uno dei pochi a profetizzare che non avrebbe afferrato il porto e nel porto infatti non entrò.

Ora vivendo noi sotto l'impero della tariffa libera, non possiamo dimenticarci che i prodotti francesi importati in Italia sono, per la massima parte, prodotti di lusso. Ora il lusso non solo è una superfluità, ma è cosa vana e convenzionale; l'abitudine ed il capriccio sono il re e la regina del lusso. Gli uomini seguono l'esempio delle pecore: dove l'una va le altre vanno. È di moda il genere di Parigi, il ventaglio di Parigi, la profumeria di Parigi; ma, se per caso, per legittima difesa (perchè infine *vim vi repellere licet*) se noi colpiremo quei generi con delle imposte gravissime, credete voi che l'Italia non potrà emanciparsi da questo tributo fabbricando in casa il genere di lusso? E credete voi che le nostre signore ci sembreranno meno belle ed affascinanti quando saranno vestite coi prodotti della moda nazionale? (*Benissimo! Bravo!*)

Io mi ricordo che legicchiando un po' di storia (ho studiato poco ed imparato meno, un qualche libro l'ho scorso anch'io), ho scorto che per molto tempo, nel 500 sopratutto, Venezia fu una delle Corti d'amore della moda. Perfino il Tiziano, il divino Vecellio, non credette di derogare alla sua dignità disegnando i costumi delle gentildonne veneziane.

Ora, se in questa questione, che, dopo tutto, può vestire anche un carattere di nazionalità, e che può far vibrare qualche corda nascosta, gl'Italiani ci si metteranno di buzzo buono e tenteranno di scuotere anche il giogo della moda parigina, non si potrà compiere una rivoluzione incruenta, ma forse molto utile alle nostre industrie languenti? Vedete dunque, o signori, che, non facendo della rappresaglia, ma mettendoci sul terreno della giusta difesa, anche noi possiamo colpire Achille nel tallone e trovare un utile sistema di difesa.

Voi m'insegnate che i generi di lusso sono quelli che lasciano più largo margine al guadagno; aggravando dunque quelli d'importazione, noi imponiamo un onere all'industria straniera più ricca e forse le sostituiamo la paesana che può trovare anch'essa, col tempo, una viva risorsa, soddisfacendo ai capricci della volubile dea della moda; forse i francesi, i consumatori sopratutto, sentiranno presto il difetto e il danno dell'alto prezzo di molte materie prime di cui possono sentir bisogno, ma una volta che la nostra industria ci rifornirà gli articoli di lusso, noi non ci dorremmo affatto di non mandar fuori per questo i nostri denari per comprare oggetti affatto voluttuari.

Qui può nascere, o signori, una questione che tocca il sentimento, ed io non parlo più al ministro. Io vorrei proprio, come rappresentante della nazione, per quanto poco degno e poco autorevole, parlare a tutta l'Italia per proporre di compiere la rivoluzione politica, che rovesciò antiche dominazioni tentandone una economica che ci torrebbe di dosso un duro giogo straniero, e giacchè le donne in Italia sono oggi onnipotenti, io vorrei mettere questa causa proprio un po' sotto il patronato delle donne. (*Si ride*) Sarà forse una stranezza, ma dal momento che me ne si rimproverano tante, una più, una meno, non sarà quella che guasterà. (*Bravo! Bene!*)

Aspetto le risposte degli onorevoli ministri. Ma io mi volgo, prima di mettere fine a queste poche e disadorne parole, che la salute non buona non mi ha permesso di ordinare in migliore maniera, all'onorevole Cairoli per persuaderlo che la nazione è sitibonda di fatti, che noi pur troppo delle belle e melate parole oramai ne abbiamo raccolte molte, anche troppe. Segua l'onorevole ministro il consiglio di un conservatore onesto e beneviso a tutti, l'onorevole D'Azeglio, che invitò gli Italiani a disfarsi della rettorica. Ammazziamo una volta la rettorica per instaurare il regno della verità e della produttività economica.

La tariffa che deploriamo gli offre occasione di ben meritare del paese ed il popolo lo giudicherà dai fatti e non dalle buone intenzioni che io per il primo gli riconosco. (*Benissimo! — Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'argomento proposto alla discussione della Camera dall'onorevole Mussi e da altri nostri colleghi è certamente della più alta importanza. La triste impressione che gli onorevoli interpellanti hanno avuto alla notizia del voto emesso dal Senato francese ha colpito l'animo del Governo non meno di quello degli onorevoli Mussi ed altri colleghi, ed abbiamo visto che la stessa triste impressione hanno avuto gli onorevoli deputati e possiamo dire il paese. Ma l'onorevole Mussi ha fatto delle considerazioni, le quali lo avrebbero autorizzato a dipingere la posizione con colori meno tetri di quelli che egli ha usati. L'onorevole Tirard, ministro del commercio, ha energicamente combattuto la proposta di aumento, ed egli rappresentò il pensiero del Governo, pensiero che confidiamo non muterà. Si sa inoltre che autorevolissimi giornali di Francia non hanno indugiato a combattere con tutta energia il voto del Senato. Se il Senato francese ha voluto così francamente schierarsi nel campo della protezione, abbiamo gravi argomenti per ritenere che la

Camera francese non ne seguirà l'esempio. Del resto ci affida anche la convinzione, che di fronte ad un tentativo di questa specie, sorgano dalla classe infinita dei consumatori proteste tali da impedire l'esecuzione dei provvedimenti minacciati. Ma il fatto è grave. Il solo tentativo dà motivi legittimi alle apprensioni, delle quali si sono resi interpreti gli onorevoli interpellanti. Il Governo, onorevole Mussi, non è così rassegnato come potrebbe a lei parere: io credo che esso non abbia finora dato prova di molta arrendevolezza. Il Governo difenderà le sue ragioni, adotterà tutti i provvedimenti, affinchè gli interessi della nostra minacciata agricoltura possano rimaner guarentiti.

Non so se alcuni ragionamenti dell'onorevole Mussi implichino un consiglio al Governo di usare rappresaglie. Mi pare di no. Comunque sia io posso dichiarare che il Governo non crede di doversi scoraggiare ai primi ostacoli che trova, ed abbandonare il suo programma di libertà. Il Governo sente il dovere di resistere, sente il dovere di provvedere. Ma può essere sicuro l'onorevole Mussi e la Camera, che noi certamente dobbiamo essere risoluti e non lasciarci schiacciare. Se fosse adottata la tariffa che ci è minacciata avrebbe egli ragione di dire che una delle principali nostre industrie sarebbe messa in molto difficili condizioni. Il Governo intende di difenderla, intende che essa non debba andare in rovina. Un sistema di rappresaglie non ci conviene; ma può essere sicuro ognuno, che se noi non vogliamo scoraggiarci alle prime minacce, se non intendiamo di rispondere con rappresaglie, siamo però risoluti ad usare con tutta l'energia i rimedi che c'impone il sentimento della legittima difesa; e noi, onorevole Mussi, ci difenderemo con tutte le forze. Non entrerò nei particolari del suo brillante discorso, nè nella parte filosofica, nè nella parte economica; dico soltanto all'onorevole Mussi, che se egli deplora, come noi deploriamo, la gravezza delle nostre tasse, parmi che non sia questo il momento di farlo con parole così vivaci, quando siamo proprio in via di diminuirle. Credo che l'onorevole Mussi non disconverrà che da qualche tempo a questa parte il paese è stato sgravato di pesi enormi. Oggi abbiamo votato una legge che importa l'alleviamento di un gravissimo peso. Abbiamo di già abolito la tassa del macinato ed una Giunta della Camera è alla vigilia di riferire sull'abolizione delle quote minime.

Crede l'onorevole Mussi che, coll'abolizione del corso forzoso, si sia imposta alla nostra agricoltura una gravezza dal 10 all'11 per cento. Io sono convinto che egli s'inganna, e che se egli studierà, coll'ingegno che possiede e colla pazienza di cui è capace, le nostre statistiche, e se farà il paragone tra quello che eravamo 10 anni fa e quello che siamo ora, vedrà che non abbiamo poi tanta ragione di dolerci, e che, se non abbiamo raggiunta la meta a cui legittimamente aspiriamo, possiamo dire con sicurezza di coscienza che siamo bene avviati sul sentiero per conseguirla. Io non ho altro a dire su questi particolari, e conchiudo ripetendo che il Governo farà ogni sforzo affinchè il minacciato aumento non abbia effetto, ed in tutti i casi è deciso ad usare tutti i mezzi di legittima difesa che a noi si convengono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAGLIANI, *ministro delle finanze.* Io dovrei rispondere lungamente all'orazione dell'onorevole Mussi, un'indisposizione fisica però mi obbliga ad esser breve nelle mie risposte. Anzitutto, o signori, è necessario precisare bene i termini di fatto della questione. Il dazio attuale che si paga dai nostri importatori di bestiame in Francia più che un dazio potrebbe chiamarsi un diritto di statistica, tanto esso è leggero. Per esempio, sui buoi e sui tori il dazio non è che di lire 3 60, per capo, e di lire 1 20 sulle vacche, di lire 1 20 per capo sui giovenchi e sui torelli, di 30 centesimi sui montoni, e sulle pecore, di 12 centesimi sugli agnelli, di 30 centesimi sui maiali di peso superiore ai 20 chilogrammi. La Camera rammenterà come questi dazi, che io chiamerei piuttosto diritti di statistica che veri dazi di importazione, si fossero alquanto aumentati col trattato di commercio del 1877; l'Italia era rassegnata a quell'aumento, lo riputava ragionevole e giustificato; ma sventuratamente il trattato di commercio colla Francia non ebbe la sanzione del Parlamento francese, di modo che noi abbiamo ancora un regime doganale regolato da convenzioni provvisorie.

Posteriormente le proposte di variazione dei dazi di importazione del bestiame in Francia, hanno subìto un crescendo che veramente fa impressione; la Camera dei deputati francese, nell'occuparsi lungamente delle tariffe generali daziarie portò ai dazi attuali alcuni aumenti, i quali per verità si ragguaglierebbero a meno del 5 per cento *ad valorem*, perchè trattasi di dazi specifici che si possono poi tradurre facilmente in dazi *ad valorem*. Per esempio fu portato a lire 6 il dazio sui buoi, a 4 quello sulle vacche, a 5 quello sui giovenchi e sui torelli, a 3 per i montoni e le pecore, a 1 e 50 il dazio sugli agnelli, e ad 1 e 50 egualmente sui maiali di peso maggiore di 20 chilogrammi.

Ora, quest'aumento di dazio che poco si discosta da quello che era già stato concordato col trattato

di commercio del 1877, potrebbe ancora parere abbastanza equo, tanto più se consideriamo che il dazio d'importazione portato dalla nostra tariffa doganale è assai superiore, poichè noi imponiamo 15 lire d'entrata per ogni capo di bestiame grosso, per ogni bue, e 7 e 50 per ogni vacca.

Dunque se il Senato francese avesse accettata la deliberazione della Camera dei deputati, probabilmente non avremmo oggi avuto il piacere di udire il discorso elegante dell'onorevole Mussi, ma il Senato francese, ha rincarata la dose in un modo veramente eccessivo, in un modo che veramente non era preveduto, nè prevedibile; così il dazio da 6 lire l'ha portato a 30, quello di 4 a 20, quello di 5 a 10, quello di 3 a 5, e quello dei maiali da 1 e 50 a 10. Se la cosa dovesse passare così, se la proposta della maggioranza del Senato diventasse legge di quel potente Stato, di certo sarebbe arrecata una ferita assai grave a una delle nostre più importanti industrie, perchè io considero che una parte ragguardevole dell'importazione del bestiame in Francia sia appunto fornita dall'Italia. Ho qui una cifra molto eloquente.

La statistica francese del 1879 ci mostra che l'importazione totale in Francia di bestiame grosso fu di 253,000 capi. Da questa somma bisogna togliere la parte che si riferisce all'Algeria, la quale si considera come estranea al territorio francese. Per l'Algeria furono importati 37,000 capi di bestiame, quindi rimane l'importazione effettiva per la sola Francia di 216,000 capi. Ora di questi 216,000 capi ne furono forniti 100,000 dall'Italia; dimodochè l'Italia è quella che contribuisce alla metà circa della importazione del bestiame che va in Francia. Quindi la questione ha molta importanza da parte nostra, e questa importanza è dimostrata anche da ciò, che effettivamente, come ebbe a notare in una delle sedute precedenti l'onorevole Luzzatti, la nostra importazione di bestiame va diminuendo. Nel 1878 noi esportammo 161,000 capi di bestiame grosso; nel 1880 questa esportazione è diminuita a 81,000 capi. Causa della diminuzione della esportazione del bestiame dall'Italia non è l'inacerbimento del dazio; perchè realmente questo inacerbimento non è ancora andato in vigore, ma è sempre allo stato di proposta; credo derivi da altri fatti attinenti all'organismo economico della Francia, ed anche ad una certa modificazione della nostra industria agraria. Ma certo è, che alle cause economiche e naturali, che hanno determinata questa diminuzione d'importazione, si aggiungerebbe ora una causa puramente fiscale, cioè lo aumento esagerato del dazio, se passasse in legge la proposta della maggioranza del Senato francese.

In tale condizione di cose, io pregherei la Camera di fare due considerazioni. La prima è che il Senato francese ha adottato questa deliberazione, contraddicendo alla volontà del Governo. Il ministro di agricoltura e commercio ha eloquentemente difesa la deliberazione della Camera dei deputati, ed ha espresso chiaramente la volontà del Governo e la sua opinione, che non convenisse accrescere i dazi che la Camera dei deputati aveva deliberati. Se è prevalsa l'opinione della maggioranza conservativa del Senato, l'opinione del Governo francese è più conforme ai nostri desiderii che al voto dell'Assemblea; e quindi abbiamo legittima speranza che la Camera dei deputati, alla quale spetta in questa materia l'ultima parola, vorrà tornare al suo primo voto più favorevole agl'interessi nostri e a quelli dei consumatori francesi.

La seconda osservazione è questa. Dal complesso della discussione avvenuta in Francia, per quanto ho potuto vederne dai giornali, poichè il testo ufficiale completo non ancora mi è caduto sott'occhio, appare chiaramente che scopo del Senato francese sia stato quello di difendersi contro una temuta invasione delle carni dall'America.

Ora questo fatto ci deve far concepire un'altra legittima speranza, cioè che la Francia sia disposta a comprendere queste voci della sua tariffa nel novero di quelle alle quali dovrà riferirsi una convenzione commerciale coll'Italia, vale a dire, che la Francia sia disposta a modificare la sua tariffa daziaria in occasione di un trattato di commercio coll'Italia. Si può aver fiducia dunque che da una parte la Camera dei deputati ritornerà alla sua antica e più mite proposta; e dall'altra parte che queste voci potranno essere modificate in ogni caso mediante convenzione internazionale fra l'Italia e la Francia. Queste circostanze ci debbono rasserenare: e non far concepire degli esagerati timori e delle apprensioni premature. Noi dobbiamo aver fede nello spirito di libertà che aleggia anche nell'Assemblea francese. Anche in quell'Assemblea le deliberazioni sono e debbono essere ispirate dallo spirito che deve informare le savie riforme affinchè esse giovino a tutto il paese e non ad alcune classi che invocano privilegi e favori.

L'onorevole Mussi, il quale pare che abbia dei timori molto maggiori di quelli che concepisco io; l'onorevole Mussi il quale non ha data importanza ai due fatti sui quali io mi fondo per sperare una risoluzione più mite in questa grave controvesia, ha accennato in ogni modo ai rimedi che converrà per avventura all'Italia di adottare.

Il primo rimedio del quale egli ha parlato consisterebbe nell'abolizione dei nostri dazi d'esporta-

zione. Ed io in massima convengo con lui. Sebbene siano molto miti i nostri dazi d'esportazione del bestiame, pur nondimeno io credo che, sia in occasione di trattati commerciali colla Francia o con altri paesi, sia in occasione di provvedimenti autonomi di revisione delle tariffe doganali, quei dazi di esportazione del bestiame debbano essere temperati e in tutto o in parte aboliti.

E non dico altro a questo proposito, imperocchè, come in altra occasione ho accennato alla Camera, la questione dei dazi di esportazione è molto delicata per sè medesima. Occorre che il Governo nostro non si privi di un'arma efficace nella negoziazione dei trattati commerciali sia censurando questi dazi, sia manifestando la sua volontà anticipata di abbandonarli. Il secondo rimedio del quale ha parlato l'onorevole Mussi è quello di esercitare una più efficace influenza diplomatica. Intorno a ciò credo che qualcosa dirà l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Credo che il ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio che rappresenta tutto il Governo del paese saprà ben usare di quell'influenza legittima che occorre per raggiungere il nostro scopo, di una mitigazione di questi dazi.

L'onorevole Mussi, infine, ha dichiarato che egli non vuole il sistema delle rappresaglie, il *vim vi repellere;* ed in ciò sono pienamente d'accordo con lui. Nei paesi moderni, nei paesi liberi e civili il sistema delle rappresaglie sarebbe un anacronismo. Le rappresaglie non giovano a nessuno. Certo è però che le questioni economiche prendono oggigiorno una importanza prevalente negli Stati. La rapidità delle comunicazioni, la solidarietà dei mercati, il progresso delle industrie, le nuove conquiste che ogni giorno la scienza fa sulla materia, il progresso indefinito della produzione anche maggiore del progresso dell'agiatezza pubblica e della consumazione che ne consegue, tutto ciò rende gelosi gli Stati economicamente uno verso l'altro; onde, ai principii puri della libertà del commercio, cominciano a sottentrare dei principii, non di protezionismo, ma di difesa legittima degli interessi propri rispetto agl'interessi prevalenti di altri paesi. Questo criterio di legittima difesa, in quanto è compatibile coll'alto ideale della libertà degli scambi, dovrà essere pure il criterio, che il Governo dovrà adottare nelle negoziazioni ben difficili dei futuri trattati di commercio. Non rappresaglie dunque, ma legittima difesa dei nostri interessi; non rappresaglie, ma principio di reciprocità e di eguaglianza perfetta.

Dopo ciò, io non avrei, per parte mia, altre dichiarazioni a fare all'onorevole Mussi. Io credo esagerati i suoi timori; io ho fiducia che la deliberazione del Senato francese non diventerà legge dello Stato francese: io credo che, quand'anche questo fatto potesse avverarsi, potrà essere equamente temperato da una convenzione internazionale: credo infine che, quand'anche venisse a mancare l'equità del patto internazionale, noi potremo usare di quel diritto di libertà di legislazione interna, che, senza offendere i principii della libertà economica, valga però a difendere gl'interessi legittimi del nostro paese. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri.

CAIROLI, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri.* Non dirò che poche parole. Le avrei anzi risparmiate, se l'onorevole Mussi, con un appello diretto a me, non avesse reso impossibile il mio silenzio; il quale sarebbe anche un atto di scortesia, benchè le sue lodi abbiano avuto la forma di un'epigramma, quasi peggiore del biasimo. (*Movimenti*)

L'onorevole Mussi sa che il nostro regime daziario colla Francia è provvisorio; e ciò non per colpa nostra. È vero che oggi sembra volersi addossare ai Ministeri persino la responsabilità della pioggia e del bel tempo. Così ho udito rimproverarmisi pochi giorni sono le proroghe dei trattati, che non dipendono punto dalla nostra volontà, che sono un sistema da noi subìto, come ho detto, ma non desiderato. Anzi noi ci siamo dichiarati pronti ad entrare in trattative per accordi durevoli, perchè, come fu osservato in quella recente discussione, e come anche l'onorevole Mussi certamente opina, è una necessità che il commercio abbia per le sue previsioni una base sicura. Ma il Governo francese ha voluto far precedere alla rinnovazione delle convenzioni, in materia di tariffa, la discussione della sua tariffa generale.

Ora è questo un argomento che deve interamente riserbarsi alla libera deliberazione d'ogni Parlamento. Osservazioni feconde non possono essere fatte da parte nostra che quando comincieranno i negoziati per un trattato di commercio. Allora soltanto potranno essere prese in esame, discusse, ammesse o respinte le cifre. Ciò non toglie che sia atto di lealtà verso una potenza amica il farle conoscere fin d'ora i giudizi che il paese pronuncia, anche per mezzo della sua rappresentanza, sopra aumenti di dazio veramente enormi. Se questo sistema avesse a persistere, crescerebbero certamente le difficoltà per la conclusione di trattati di commercio, essendo naturale che sia assai più agevole l'accordo quando i punti di partenza non sono troppo discosti e non costituiscono già per se stessi un ostacolo.

Considerando la questione anche sotto l'aspetto dell'interesse dell'altra parte contraente, come hanno fatto i miei onorevoli colleghi, scorgiamo che evidentemente gli esagerati aumenti di dazio ci condurrebbero, per la regola delle reciprocità che domina sovrana in simili materie, ad atti contrari ai nostri principii e agli interessi comuni dei due paesi.

Tanto l'onorevole Mussi quanto i miei onorevoli colleghi hanno detto che non bisogna venire ad una funesta guerra di tariffe, e alle rappresaglie economiche; ma quando, come dissi pochi giorni or sono, le ragioni della scienza fossero dapertutto colpite, noi non potremmo rinunziare a quello che sarebbe un legittimo diritto della difesa. (*Bravo!*)

L'interrogazione dell'onorevole Mussi riesce pertanto opportuna, come quella che ha potuto dare occasione a manifestazioni concordi col giudizio del paese.

Però, come hanno detto i miei onorevoli colleghi, e come risulta dai fatti, giova sperare che gli aumenti votati dal Senato francese non siano definitivi. L'energica eloquenza del ministro di agricoltura e commercio Tirard, c'ispira invece la legittima fiducia che la Camera francese non vorrà mantenerli.

Posso aggiungere che anche in Francia si notano già i sintomi di quella reazione salutare, alla quale ha accennato l'onorevole Mussi, la reazione salutare dei consumatori. Senza entrare in ampie teorie, è evidente che il beneficio accordato a pochi produttori, si converte in danno che va a colpire tutta la Francia, chiudendo le porte a moltissimi articoli di grande consumo.

Ciò premesso, io non posso che ripetere all'onorevole Mussi quanto dissero i miei onorevoli colleghi e quel che dissi io stesso pochi giorni or sono: è una questione la quale attirò la nostra sollecitudine, appena balenò la minaccia a cui l'onorevole Luzzatti accennava nel suo discorso; nè certo mancheremo al nostro dovere.

In quanto alla politica mansueta alla quale l'onorevole Mussi ha voluto accennare, io ricorderò che quando la Camera francese, malgrado la viva opposizione del Governo, con una debole maggioranza respinse il trattato di commercio (lo ha respinto soltanto per sei voti), io non esitai a venire davanti alla Camera, chiedendo l'applicazione della tariffa generale, e la Camera l'ha ammessa. Circa l'indole della nostra politica, io avrei torto se volessi rispondere a quelle che chiamai *epigrammatiche lodi* (chè mi sembrarono tali) dell'onorevole Mussi; io dico invece che la nostra non è solo una politica prudente, ma anche dignitosa; e dignitosa fu giudicata in tutte le questioni dal Parlamento, dalla Camera come dal Senato, in recenti discussioni. E questo mi è compenso, e al biasimo, e agli epigrammi che hanno preso la forma di ironiche lodi.

Un epigramma trovo anche nelle ultime parole dell'onorevole Mussi, poichè disse che egli crede alle buone intenzioni circa l'indirizzo della sua politica; ma anche l'inferno è lastricato di buone intenzioni.

Non è certo un complimento che si fa al Ministero quello di dirgli che si crede nelle sue buone intenzioni. (*Mormorio*) Io però sono certo che il paese il quale sta ai fatti (e in ciò ha ragione l'onorevole Mussi) possa giudicarci anche sui fatti. Essi stanno nell'adempimento delle promesse; nel programma della Sinistra in gran parte adempiuto; nell'abolizione progressiva del macinato; come pure in quella del corso forzoso, che oggi fu votata tra il plauso della rappresentanza nazionale.

Come vede l'onorevole Mussi, il Ministero non si accontenta di rivelare le buone intenzioni, ma sente il dovere di attuare effettivamente il programma che è per lui un impegno di onore. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte degli onorevoli ministri.

MUSSI. Rilevo anzitutto che, sono stato accusato di aver fatto una collezione di epigrammi. Devo dichiarare che nella condizione di salute in cui mi trovo sono poco disposto a fare dello spirito. Questo se qualche volta mi sorride, ciò non avviene quando si tratta di un argomento serio, e per me doloroso, resta dunque inteso che di epigrammi non ne ho fatti; ho espresso le mie profonde convinzioni e non altro; forse la fiducia che ho dimostrata pecca per eccesso, vedrò di correggermi. (*Ilarità*)

In quanto a dichiararmi soddisfatto, confesso che l'animo mio è molto incerto ed esitante perchè di molte e belle promesse mi sono state fatte, ma queste mi sembrano insufficenti. In quanto alla questione estera io non ho domandato provvedimenti immediati, anzi ho escluso le rappresaglie. Dunque, per questo punto, io dovrei dichiararmi interamente soddisfatto; ma vorrei però prendere atto di questa dichiarazione.

In quanto alla questione più vitale, io, in verità, movendo un'interrogazione agricola, ed essendo un campagnuolo, non so dimenticare il proverbio: *Meglio frasche in man, che uccel in aria.* Perciò avrei preferito alle più splendide promesse un modesto ribasso della tassa di esportazione. Ora per questo riguardo si è promesso di studiare in un avvenire che mi pare un po' lontano.

Mi pare che l'onorevole Cairoli, lasci intendere

che tutte queste questioni si tratteranno in occasione dei nuovi trattati di commercio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, no!

MUSSI. E se i trattati di commercio non si potranno stipulare, come provvederemo nel frattempo in cui l'industria agricola soffre e minaccia di correre completamente a rovina? Può verificarsi il caso dell'*interim* di Carlo V, e allora si dovrà ripetere il motto arguto dei Toscani:

Cavallino sta buono e non morire
Che l'erbetta di maggio ha da venire.

Perciò io non posso dichiararmi completamente soddisfatto, e vorrei permettermi di presentare alla Camera una mozione brevissima.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, prima che la legga le osservo che il regolamento non le permette di presentare ora nessuna mozione.

MUSSI. Mi riservo di presentarla.

PRESIDENTE. Allora ella presenti una domanda di interpellanza.

Il regolamento dice chiaro, quando si tratta d'interrogazioni, che, udite le risposte, non vi potrà essere discussione.

Bisogna che ella trasformi l'interrogazione in una interpellanza, ed il Ministero dovrà poi dichiarare se l'accetta.

MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSI. Per non trattenere su quest'argomento più lungamente la Camera, io trasformerei immediatamente la mia interrogazione in interpellanza, e presenterei questa mozione che può essere rapidissimamente svolta e sottoposta all'accettazione della Assemblea. La proposta sarebbe questa:

« La Camera, convinta che il Governo saprà virilmente difendere gl'interessi agrari, industriali, nazionali con tutte quelle misure che si reputeranno necessarie per la legittima difesa, ritoccando anche le tariffe d'esportazione e di importazione, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Io, come conchiusione della discussione d'oggi, non posso accettare nessuna proposta. Se ella intende di fare un'interpellanza, l'annunzi, io la leggerò, e dopo il presidente del Consiglio ed il ministro d'agricoltura e commercio e quello delle finanze, dichiareranno se e quando intendano di rispondere.

MUSSI. Io la prego allora di voler interpellare la Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi, dichiarando di convertire la sua interrogazione in un'interpellanza, io domando al presidente del Consiglio, e al ministro delle finanze, se accettano questa interpellanza dell'onorevole Mussi.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Per parte nostra non abbiamo nessuna difficoltà, anzi dichiariamo che ciò che è contenuto nell'ordine del giorno dell'onorevole Mussi è perfettamente conforme non solo alle dichiarazioni nostre, ma alle nostre convinzioni. Anzi mi preme di spiegare alcune parole mie che non furono forse bene intese dall'onorevole Mussi. Egli dice che sembra che io voglia rinviare qualunque osservazione sull'argomento fino alla discussione dei trattati.

Io non ho detto questo, anzi affermando l'opposto; che fino da ora si poteva e si doveva, per sentimento di lealtà, far conoscere ad una potenza amica qual è il giudizio del nostro paese su dazi così elevati.

Ripeto dunque all'onorevole Mussi che, per parte nostra, non vi è alcuna difficoltà di accettare l'interpellanza; però, siccome quanto è contenuto nel suo ordine del giorno è perfettamente conforme alle dichiarazioni che abbiamo espresse, a me sembra che potrebbe anche limitarsi a prenderne atto.

MASSARI. Non può; è contrario al regolamento.

PRESIDENTE. Dunque il presidente del Consiglio ha dichiarato che accetta l'interpellanza dell'onorevole Mussi. Sta bene?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sì.

PRESIDENTE. Per quando?

Voci. Fra otto giorni.

PRESIDENTE. Perchè si dovrà iscriverla all'ordine del giorno questa interpellanza. Il regolamento ha stabilito questi indugi successivi perchè non si creino delle proposte all'improvviso e non si votino. Non posso derogare al regolamento.

Una voce. Per domani.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io ripeto che dopo le dichiarazioni esplicite del Ministero, fatte dapprima e ripetute dopo, mi pareva che l'onorevole Mussi potesse ritirare la domanda d'interpellanza, dal momento che questa per il regolamento è subordinata a...

PRESIDENTE. Ad una dilazione che fu espressamente introdotta nel regolamento, come tutti ricordano.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Precisamente.

L'onorevole presidente ha perfettamente ragione nell'applicare così il regolamento.

Dunque io pregherei l'onorevole Mussi di non insistere nella domanda d'interpellanza. Del resto il Ministero è pronto ad accettarla immediatamente dopo la discussione dei progetti che sono all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, persiste nel volere indirizzare una interpellanza su questo argomento?

MUSSI. Per non offendere il rito del nostro regolamento, io non posso presentare questa mozione oggi, ma posso dichiarare se sono soddisfatto o no.

Ora, per quanto sia grande la fiducia che ho per tutti i ministri, presenti e futuri, io non posso accontentarmi della semplice accettazione del Ministero e preferisco che la mia mozione venga sottoposta al giudizio della Camera, desiderando la espressione di fiducia del potere legislativo; e non potendo oggi sottoporre la mozione, presento domanda di interpellanza e accetto la proposta che piacerà di fare al Ministero riguardo al giorno dello svolgimento, perchè non voglio spingere l'insistenza oltre il limite imposto dalla convenienza parlamentare.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Mussi, come ella ha udito, il presidente del Consiglio propone che la sua interpellanza sia svolta dopo le materie scritte all'ordine del giorno.

MUSSI. Accetto anche questo partito.

PRESIDENTE. Sta bene. Così l'incidente è esaurito. (*Rumori*)

(*Con forza*) Dunque sarà iscritta all'ordine del giorno, dopo le materie contenute nell'ordine del giorno, in coda a tutto; mi pare che ciò sia chiaro, in italiano.

Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Mussi.

SVOLGIMENTO DELLA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO RONCALLI AL MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

PRESIDENTE. Ora verrebbe l'interrogazione dell'onorevole Chiaves, ma essendo egli in congedo, anche questa s'intenderà differita.

Viene poi l'interrogazione dell'onorevole Roncalli al ministro dell'agricoltura, circa lo stato degli studi della Commissione per provvedimenti contro la fillossera.

L'onorevole Rocalli ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

RONCALLI. Fin da quando, circa due anni or sono, veniva in discussione la legge per provvedimenti contro la fillossera che ci aveva invaso, io faceva osservare all'onorevole ministro che allora sedeva su quei banchi, che sarebbe stato molto conveniente di studiare se poteva trovarsi qualche sistema che permettesse di lasciare entrare i vegetali che ora sono completamente esclusi dal nostro territorio. Facevo osservare quanto l'agricoltura soffra da questa esclusione, come non si possa avere nessuna delle piante che vengono scoperte all'estero, per quanto siano interessanti, e come ne soffra anche la scienza. Io diceva essere mia convinzione che con qualche sistema si doveva poter impedire che insieme colle piante venissero introdotti anche cotesti animali. (*Molti deputati discorrono nel mezzo dell'Aula*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, li prego di sgombrare l'emiciclo, perchè la voce dell'oratore possa giungere al ministro.

RONCALLI. Allora mi parve che l'onorevole ministro si facesse carico di questa raccomandazione; e realmente nello scorso anno, quando fu presentata una legge per modificazioni alla legge Griffini, nella relazione si accennò che si facevano gli studi affine di ottenere quest'intento. Io non voglio dubitare che qualche studio siasi fatto, ma giacchè vedo trascorso un altro anno infruttuosamente, senza che questi studi abbiano prodotto qualche risultato, io prego l'onorevole ministro di volermi dire se gli studi si sono fatti, su che direzione si sono condotti e se vi è speranza di raggiungere in breve termine una soluzione positiva, oppur negativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ricorderà l'onorevole Roncalli che io nell'anno scorso, nel mese di febbraio, presentai un progetto di legge per modificare la nostra legislazione riguardante la fillossera e che l'onorevole Griffini ne fu il relatore, e presentò la sua relazione. Quel progetto di legge non fu poi discusso. Essendo avvenuta in quel turno l'invasione della fillossera in Sicilia, si credette di dover studiare se convenisse introdurre delle modificazioni al progetto di legge già presentato. Io presentai più tardi un progetto di legge, la Giunta lo studiò con molta premura, fu presentata la relazione dell'onorevole Cancellieri verso la metà di luglio, ma la Camera prese le sue vacanze pochi giorni dopo quella presentazione, ed ecco la ragione per cui quel progetto di legge non fu discusso.

Io ho dichiarato più volte a questa Camera, alla ripresa dei nostri lavori, che aspettava la relazione dei vari agenti fillosserici che erano stati incaricati di eseguire le operazioni contro la fillossera nei vari punti d'Italia per vedere se convenisse lasciare il progetto di legge tal quale, oppure se era mestieri introdurvi qualche modificazione.

Io posso assicurare l'onorevole Roncalli che i rapporti dei nostri agenti fillosserici sono tutti pronti, manca a qualcuno una parte importante assai, la liquidazione delle spese, ed io non vorrei presentarmi al Parlamento senza aver definito que-

sta parte importante; ma assicuro l'onorevole Roncalli che tanto dai rapporti di quasi tutti i nostri agenti, quanto dal parere del Consiglio dell'agricoltura come dalla Giunta che ha studiata la legge, noi raccogliamo questo concetto che bisogna, tenuto conto dello stato attuale delle cose, continuare nel sistema fino ad ora adottato che è pure applicato ed applaudito in quelle parti d'Europa dove la infezione è limitata; posso assicurare quindi l'onorevole Roncalli che fra pochi giorni avrò i risultati degli studi compiuti in questo autunno e potrò prendere una risoluzione in ordine al disegno di legge che è innanzi alla Camera, ed allora spero che egli potrà rimanere soddisfatto anche riguardo alla questione dell'introduzione delle piante dall'estero. Se l'onorevole Roncalli si contenta di questa mia dichiarazione, si potrà rimandare alla discussione del progetto di legge di cui sopra la grave questione in ordine all'introduzione di piante dall'estero, che egli ha sollevata.

PRESIDENTE. L'onorevole Roncalli ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

RONCALLI. Lascio all'onorevole ministro il plauso unanime dell'Europa. Io preferisco il verdetto dei fatti, giacchè noi abbiamo sofferto devastazioni gravissime e abbiamo veduto la fillossera ripullulare tutt'attorno come, fin da quando ancora non era presentata la legge, io aveva previsto che sarebbe avvenuto. Io spero che anche la liquidazione delle spese, per aiutare la fillossera nella sua opera di distruzione, non sarà tanto grande (cioè, dico meglio, lo desidero ma non lo spero), giacchè la falange dei guastatori è molto grande, sebbene la loro opera non sia tanto attiva come forse si vorrebbe e si dovrebbe, poichè io ho detto fin da principio che questa legge se poteva essere di qualche utilità doveva essere eseguita con una ferocia e con un'ostinazione che forse l'onorevole ministro non avrebbe avuto il coraggio di adottare, come non ha adottato. Se noi vorremo continuare ad adottarla la dovremo estendere immensamente, ed allora soltanto arriveremo ad ottenere qualche utile risultato, col sistema attuale non si fa che aiutare la fillossera nelle sue devastazioni. Del resto è un fatto che anche nella legge presentata nella primavera scorsa erá accennato a qualche modificazione nella proscrizione dei vegetabili dall'introduzione nel nostro territorio, e quest'eccezione era fatta per le cucurbitacee. Veramente non sono queste le piante che più interessino la nostra coltura, ed io voglio sperare che quest'eccezione si possa estendere anche ad altre piante. Nello stesso tempo però credo che il permesso d'introduzione non lo potremo estendere a nessuna pianta se non adotteremo delle precauzioni le quali ci permettano di scoprire se sulle piante che noi introduciamo ci sono le fillossere, e di ucciderle spietatamente se ci sono in qualche punto e se vi si possono trovare. Io credo che questa sicurezza non si possa ottenere se non per mezzo della disinfezione.

Ho veduto accennato che si facevano degli studi in questa direzione; ma l'onorevole ministro non mi ha punto assicurato che questi studi si siano fatti realmente. Io credo che questo dipenda dalla mancanza di quella fede, di quella sicurezza nel risultato che è necessaria per raggiungere qualunque scopo nelle ricerche scientifiche. Io, se l'onorevole nostro presidente me lo permettesse, in poche parole vorrei cercare di dissipare questa nube, la quale impedisce il progresso di tali ricerche, e che ci impedirà in qualunque modo di raggiungere il porto; giacchè dalle parole dell'onorevole ministro io non ho potuto capire che questi studi realmente si facciano e siensi fatti.

L'obbiezione principale che si fa a questo sistema, o almeno la più comune è questa. Non si è mai raggiunto nessun risultato pratico e positivo, nelle disinfezioni che si sono operate per escludere le malattie contagiose; come volete che si riesca a precludere la fillossera con questo sistema? Ora io lo prego di osservare che le circostanze sono assolutamente differenti, che ci troviamo sopra due terreni assolutamente diversi, e che per conseguenza se nell'un caso non si è potuto nulla ottenere, nell'altro si è sicuri che si otterrà; ed io vorrei potere trasfondere nell'onorevole ministro questa mia convinzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io posso assicurare l'onorevole Roncalli, che si sono fatti e si fanno studi per un sistema di disinfezione. Il risultato è questo, che egli vorrebbe inculcarmi fede in una cosa la quale non è entrata nella coscienza di molti. Io posso assicurare l'onorevole Roncalli, che tanto dagli studi fatti dai nostri concittadini, quanto da quelli ottenuti da dotti stranieri, questo sistema della disinfezione non è creduto utile, o almeno non è creduto paragonabile al sistema che noi fino adesso, date le nostre condizioni fillosseriche, abbiamo seguìto, e che l'onorevole Roncalli chiama sistema di devastazione e di rovina.

Io non so come contentare l'onorevole Roncalli; egli attacca questo sistema come di devastazione e di rovina, e poi dall'altra parte dice che gli agenti fillosserici non sono abbastanza energici! In fin dei conti si vede che l'onorevole Roncalli non accetta il sistema adottato dal Governo, che chiama sistema

dannoso, da guastatori e di rovina, e siccome fra pochi giorni discuteremo il progetto di legge, sarà allora il caso di esaminare se convenga continuare in quel sistema che finora ha ottenuto il plauso quasi generale, oppure adottare l'altro che è invocato dall'onorevole Roncalli. Io attendo con tutta tranquillità il giudizio del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Roncalli ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

RONCALLI. Mi riservo di riprendere il mio discorso quando verrà in campo la legge accennata dall'onorevole ministro. Intanto dirò solo che le due cose sono affatto separate: la repressione della fillossera che abbiamo in paese, e l'impedire che la fillossera vi entri. Sono due questioni diverse, delle quali per conseguenza io mi occuperò separatamente.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Roncalli.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO SCIACCA DELLA SCALA AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.

PRESIDENTE. Viene ora la volta della interrogazione dell'onorevole Vayra.

(*Non è presente.*)

Non essendo presente passa il turno della sua interrogazione, e dovrà presentarne un'altra.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sciacca Della Scala al ministro dei lavori pubblici. Ne do lettura:

« Chiedo d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul servizio e sullo stato del materiale mobile delle strade ferrate Meridionali e Calabro-Sicule esercitate per conto dello Stato. »

L'onorevole Sciacca della Scala ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

SCIACCA DELLA SCALA. Se si dà uno sguardo ad una carta che contenga le linee delle ferrovie in Italia, si vedrà che le provincie meridionali e la Sicilia hanno ferrovie che descrivono una figura uguale a quella descritta da un bastimento che dal nord va al sud bordeggiando col vento per tornare al nord. Questa osservazione non ha importanza certamente, per la costruzione delle linee, perchè esse sono quel che sono. Ha però importanza appunto perchè queste linee sono costruite in modo che esigono che vi sia un servizio alquanto celere per le provincie del mezzogiorno e della Sicilia.

Da Palermo a Roma attualmente s'impiegano 56 ore, se non erro. Io so che l'onorevole ministro dei lavori pubblici sta già facendo studiare un orario per mettere un treno diretto tra Roma e le provincie del mezzogiorno e la Sicilia: quindi non insisterò su questa parte della mia interrogazione, fiducioso che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà soddisfare il desiderio di quelle popolazioni.

Debbo però mantenere la mia interrogazione, relativamente a ciò che riguarda il materiale delle ferrovie meridionali e delle calabro-sicule. Signori, giunti a Napoli, e da Napoli percorrendo il mezzogiorno dell'Italia e la Sicilia, pare di essere in un altro paese in ordine al servizio ferroviario. Si trovano pochissimi vagoni di prima classe; il commercio e l'industria non trovano mai dei vagoni che possano servire al trasporto delle merci.

Da Palermo non parte ordinariamente che un solo vagone di prima classe, e non ne parte che uno solo perchè le macchine sono di una forza così poco potente che in quelle pendenze non possono trasportare molti vagoni. Da Porto Empedocle a Palermo spesso la macchina è obbligata a lasciare qualche carrozza, portare alcuni vagoni alla stazione vicina e poi tornare per riprendere gli altri vagoni. I treni delle Meridionali e i treni delle Calabro-Sicule ordinariamente arrivano in ritardo. Il ritardo è il loro orario. Il commercio spessissimo è obbligato a fare delle perdite positive: poichè, specialmente nella Sicilia, non si può mai fare delle vendite a giorno fisso. I commercianti spesso fanno richieste pel trasporto di merci, le quali non possono essere trasportate nè tra 8, nè tra 15 giorni, nè tra un mese. Intanto ne seguono i protesti, ne seguono le perdite.

A questo aggiungete che vi è uno spostamento di commercio, poichè i centri principali, come sarebbero Palermo, Catania, Messina, spesso non ricevono quelle merci che riceverebbero se i treni portassero le derrate a questi sbocchi naturali.

La Camera di commercio della Sicilia e la stampa hanno sempre levato la voce contro questo stato di cose. Il materiale delle ferrovie calabro-sicule è quale era dieci anni addietro: intanto le industrie sono aumentate, ed il materiale è rimasto stazionario, non solo, ma credo sia indietreggiato. A questo aggiungete la differenza del trattamento che si fa nelle calabro-sicule relativamente alle tariffe; mentre che, da Reggio in su, si pagano solamente 6 centesimi per tonnellata, sulle Calabro-Sicule se ne pagano nientemeno che 12; il cento per cento in più; e tutto questo per essere trattati nel modo che ho detto. Nelle ferrovie meridionali, e nelle ferrovie calabro-sicule non vi sono vagoni-letti, non vi sono posti di *coupé*: chi fa un lungo viaggio, chi è ammalato, non ha la possibilità, spendendo quanto si voglia, di viaggiare comodamente, confortabilmente, infine, all'europea, come si viaggia negli altri

paesi. Io so che vi è una legge, la quale ha provvisto appunto a questa deficienza, e del materiale delle ferrovie settentrionali, e del materiale delle ferrovie meridionali e Calabro-Sicule. Ho letto pure in qualche giornale che l'onorevole ministro dei lavori pubblici intenda di proporre che questo materiale si faccia in un periodo minore di anni, di quanto aveva già stabilito il Parlamento.

Io non posso che rendere lodi all'onorevole ministro di questa sua intenzione: ma io dico che, anzichè limitare il numero degli anni da 12 a 7, od a 5 (almeno per quanto ne sappia) non trovo ragione perchè non si debba fare di più; perchè è già da parecchi anni che le industrie ed il commercio attendono di essere sollevati dal Governo, e non credo che sia giusto attendere ancora molti altri anni. Del resto, la piccola spesa, che si farebbe in più per anticipazione del capitale, non sarebbe una perdita grave per le finanze dello Stato; poichè, sviluppandosi maggiormente l'agricoltura e l'industria, allo Stato verrebbe maggior guadagno. Quindi mi aspetto dall'onorevole ministro dichiarazioni che valgano a soddisfare ai bisogni di quei paesi del mezzogiorno e della Sicilia, ai bisogni che più frequentemente sono stati additati al Governo dalla stampa e dall'opinione pubblica. Ho creduto di fare il mio dovere esponendoli di nuovo in quest'Aula, sicuro che e la Camera ed il Ministero vorranno soddisfare ai bisogni di quelle popolazioni che pur fanno parte del regno d'Italia e che sono equiparate a tutto il resto del regno nel pagamento delle tasse.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DI LENNA AI MINISTRI D'AGRICOLTURA E COMMERCIO E DELLE FINANZE.

PRESIDENTE. Siccome vi è affinità tra l'argomento trattato dall'onorevole Sciacca Della Scala e l'argomento che intende trattare l'onorevole Di Lenna, intervertirò l'ordine del giorno, e darò facoltà di parlare all'onorevole Di Lenna per isvolgere la sua domanda d'interrogazione la quale è pure rivolta agli onorevoli ministri d'agricoltura e commercio e delle finanze, ed è così concepita:

« Il sottoscritto desidererebbe interrogare i ministri dei lavori pubblici e d'agricoltura, industria e commercio sugli intendimenti e sui criteri coi quali si vogliono regolare le tariffe ferroviarie in relazione alla cessazione del corso forzoso. »

L'onorevole Di Lenna ha facoltà di parlare.

DI LENNA. Il nostro collega Luzzatti, dotto ed appassionato cultore delle discipline economiche, nella recente discussione intorno al disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso, fece vive ed incalzanti premure al Ministero perchè volesse cercare, con opportune modificazioni alle tariffe daziarie ed alle tariffe ferroviarie, di lenire, almeno in parte, i danni che ne derivano a certe nostre industrie per effetto della affrettata abolizione del corso forzoso.

Prendendo argomento da quella raccomandazione, mi sono creduto in dovere di chiamare l'attenzione degli onorevoli ministri dei lavori pubblici e della agricoltura, industria e commercio sulle tariffe ferroviarie le quali, essendo in mano del Governo, possono dal medesimo essere modificate in guisa da portare col loro mezzo a talune industrie, a talune produzioni quei sollievi immediati che colle tariffe daziarie non si potrebbero ottenere nè così prontamente nè così facilmente.

Che anzi incominciando il Governo dal riordinamento delle tariffe ferroviarie potrà forse fin d'ora modificare almeno in parte, l'influenza delle tariffe daziarie a beneficio dei nostri traffici, dei nostri prodotti.

Premetto che io non prendo la parola per farmi difensore d'idee protezioniste, ma parlo soltanto perchè sono convinto che il rimedio più che nella protezione sta nel correggere in tempo tutte le anomalie che s'incontrano nelle attuali nostre tariffe ferroviarie; anomalie che ben a ragione si può dire che costituiscono una protezione a rovescio.

Dovrei entrare nella questione delle imposte governative che gravano sulle tariffe ma non lo faccio per non attirarmi addosso l'ira dell'onorevole ministro delle finanze il quale tenacemente tiene alle imposte esistenti.

Il tema delle tariffe è lungo ed arido, ma io procurerò di trattarlo il più brevemente possibile, invocando dalla Camera le circostanze attenuanti un po' per me ed un poco per l'importanza dell'argomento.

Incomincio dalle tariffe ferroviarie interne. Ciascuna delle nostre amministrazioni ferroviarie ha nell'interno della propria rete una tariffa, tariffa che diversifica da rete a rete. I divari dall'una all'altra rete sono talvolta eccessivi, variano da 1 a 2 e perfino da 1 a 3. E ciò dipende in parte dalle differenze di prezzo unitario, ed in parte dall'applicazione o meno della scala differenziale.

Questa disparità di trattamento che crea in paese delle protezioni, tende a far deviare il traffico dalla via naturale, stabilisce delle zone artificiali di concorrenza a beneficio di taluni porti, di talune regioni, non è affatto giustificabile.

Io non infastidirò col citare esempi in proposito.

Le notizie con molta cura raccolte dalla Commissione d'inchiesta sulle ferrovie credo che sieno state lette da tutti, in esse si troverà la conferma di quanto io affermo. Dirò soltanto che ora più che mai parmi sia urgente il bisogno di provvedere per togliere tutte queste anomalie esistenti. Il primo pensiero che dovrebbe avere il Governo, o dirò meglio il primo atto a cui dovrebbe intendere il Governo in seguito alla abolizione del corso forzoso dovrebbe essere la unificazione delle tariffe su tutte le nostre reti ferroviarie.

Ma non basta: le tariffe dovrebbero essere tutte a base differenziale, cioè in ragione inversa della distanza e della quantità fino alla portata massima dal vagone completo.

Il principio della differenzialità nelle tariffe ferroviarie che è consigliato anche nell'interesse della azienda ferroviaria è pure un correttivo per le grandi distanze in quanto che permette anche ai prodotti più lontani di giungere sopra i mercati, non gravati di soverchie spese, in confronto di prodotti i quali devono percorrere minore distanze. Io so che non dico cose nuove, cose che non siano ammesse da quelli che sono competenti in materia; ed in vero il Governo stesso, allorchè nel 1877, presentò un capitolato di appalto per le ferrovie nostre, aveva ammesso il principio della uniformità delle tariffe e della differenzialità delle distanze. Però il principio della differenzialità delle distanze sancito in quel capitolato era alquanto irregolare e dava luogo a non poche anomalie. Io non ne citerò che una sola, e, come questa, se ne potrebbero trovare delle altre.

Si avevano trasporti, per esempio, che alla distanza di 400 chilometri, pagavano 5 centesimi per tonnellata-chilometro: e quindi il totale faceva 4×5 ossia 20; e trasporti che alla distanza di 500 chilometri pagavano 4 centesimi e quindi il totale era 4×5, ossia 20. Quindi lo stesso trasporto costava ugualmente, tanto a 400 chilometri, quanto a 500. Questa anomalia si ripeteva su molte altre categorie di merci che erano comprese in quel capitolato. Confesso che quel capitolato, per l'epoca in cui fu presentato, era, a mio giudizio, un miglioramento rispetto allo stato di cose allora esistente, ma nelle condizioni attuali questo miglioramento non basta; imperocchè abbiamo altre anomalie nella classificazione delle merci.

È massima che le tariffe debbano essere remunerative, che cioè debbano pagare, per lo meno, le spese vive pel trasporto. Questa remunerazione deve essere in maggiore o minor grado, a seconda della qualità delle merci.

Ed ecco che entra in campo l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, il quale deve essere in caso di saper regolare questa graduatoria a seconda della importanza di un determinato traffico nello sviluppo della economia nazionale.

Nelle tariffe ferroviarie noi troviamo che le principali distinzioni sono fra merci ricche e merci povere; le prime pagano più, le seconde pagano meno; merci più voluminose che pagano più, e merci meno voluminose che pagano di meno.

Ma questi criteri non sono completi, e talvolta possono riescire fallaci. Una tariffa razionale non dovrebbe tenere per base questi soli elementi, bisogna aver riguardo se si tratta d'una materia prima, oppure d'una materia trasformata, bisogna aver riguardo se si tratta di merce che debba servire per uso industriale, o per il consumo, o per altri scopi. Evidentemente le materie prime dovrebbero pagare meno delle trasformate, le materie che servono per la trasformazione dovrebbero pagar meno delle materie che servono per il consumo.

Ordinate le tariffe con questi concetti, le industrie se ne potrebbero giovare più di quello che lo possano ora con le tariffe attuali, colle quali le materie prime pagano quanto le lavorate, e qualche volta perfino di più; non citerò cifre perchè è inutile infastidire la Camera. Oltre a questa tariffa generale a base differenziale, unificata per tutto il regno, occorrerebbero poi delle altre tariffe speciali per certi prodotti regionali, agricoli e naturali. Pella configurazione stessa dell'Italia, pella diversità di clima, abbiamo diversità di prodotti, talune regioni danno determinati prodotti che da altre regioni sono cercati per il consumo. Cosicchè converrebbe, per facilitare lo spostamento di questi prodotti, che vi fossero delle tariffe speciali, più miti delle tariffe generali. Cito, fra i prodotti agricoli, il bestiame, gli olii, i vini, il legname: fra i prodotti naturali, i marmi, gli zolfi, i cementi, le pozzolane.

Queste tariffe speciali dovrebbero essere regolate in modo che il consumatore trovasse il suo tornaconto di ricorrere alle regioni produttrici nostrane più che alle estere, e si avrebbe per risultato che il produttore sarebbe incoraggiato dalla facilità di smercio a continuare e ad accrescere la sua produzione.

Ma alla realizzazione di questi concetti, sui quali mi lusingo che gli onorevoli ministri non vorranno dissentire, evvi l'ostacolo delle ferrovie meridionali le quali nel letto di Procuste (scala mobile) sono impedite dall' accettare quelle modificazioni che pure riconoscono di capitale importanza per l'avvenire del paese.

Prima garanzia che il Ministero potrà dare di voler seriamente provvedere alla sistemazione delle

nostre tariffe, sarà la sistemazione dei suoi rapporti colle ferrovie meridionali affinchè anch'esse possano cordialmente associarsi all'impresa anzichè essere, come sono ora, per necessità, recalcitranti.

Un'ultima osservazione sulle tariffe interne. Base essenziale di ogni tariffa è che essa sia remunerativa, vale a dire che compensi le spese vive cioè le spese di trasporto. Ed in vero la merce che fa un percorso di 200 chilometri la si fa pagar di più di quella che percorre soltanto 150 chilometri perchè evidentemente il lavoro fatto per trasportare una data merce a 200 chilometri vale più del lavoro fatto per trasportarla a 150.

Ora noi abbiamo tante linee lungo le quali per difficoltà di esercizio crescono le spese vive, ossia il lavoro necessario in rapporto superiore alla distanza effettiva. Non sarebbe egli conveniente che per queste linee di difficile esercizio anzichè calcolare la distanza effettiva fosse calcolata la distanza virtuale che è in più giusto rapporto col lavoro?

E le tariffe differenziali che cosa sono esse se non una correzione o, dirò meglio, una riduzione della distanza in più giusto rapporto col lavoro per il trasporto?

E perchè non si dovrebbe fare eguale correzione lungo quelle linee dove il lavoro per il trasporto è maggiore?

Questa misura sarebbe più equa delle sovratasse consentite sulla Foggia-Napoli, sulla linea di Modane, e su quella del Gottardo per compensarsi del maggior lavoro in causa delle difficoltà di esercizio.

Regolate le nostre tariffe interne sarà più facile togliere le anomalie che in dipendenza di queste si riscontrano attualmente nelle tariffe internazionali le quali sono ben più nocive, inquantochè se i vantaggi e gli svantaggi, che nelle tariffe interne si riscontrano, nella somma generale degl'interessi si possono forse compensare; colle tariffe esterne questa compensazione non ha luogo. Colle ferrovie austro-ungariche e germaniche sono state recentemente fatte delle convenzioni internazionali sulla base equa che i percorsi delle merci sulle nostre reti non debbano pagare meno di quello che paga la merce nostra pel percorso interno.

Vi sono, è vero, delle piccole eccezioni per le ferrovie romane, per le quali i prezzi sono inferiori a quelli che si pagano sulle ferrovie dell'Alta Italia e per le ferrovie meridionali, per le quali i prezzi sono maggiori di quelli che si pagano nell'interno della rete. A queste anomalie di non grave importanza si potrà riparare allorchè il Governo si deciderà ad unificare le tariffe interne. Verso la Francia siamo però in condizioni peggiori. Le merci che si dirigono verso la Francia pagano una tariffa inferiore a quella che si paga per eguale percorso con le tariffe interne. A quest'anomalia si è cercato di porre rimedio stabilendo che tutte le volte che la merce nostra, entro confine, dovesse percorrere lo stesso stradale, percorso dalla merce internazionale, pagasse non in base alla tariffa interna, ma in base a quella internazionale.

Con questo però non si ripara che in parte alle anomalie, giacchè di queste facilitazioni non possono godere le merci che si muovono sulle linee collaterali, di modo che le merci che da Milano e da Torino vanno al confine godono della riduzione accordata per il transito internazionale, e quelle che vanno, per esempio, da Biella, da Cavallermaggiore, da Saluzzo, che sono fuori della linea internazionale, non possono godere di questo benefizio. Ecco dunque una disparità di trattamento, secondo che una stazione è collocata sulla linea percorsa dei trasporti internazionali oppur no.

Di fronte ad anomalie così stridenti, e che è facile vedere tornano tutte a beneficio degli spedizionieri, occorre provvedere. Ed il provvedimento più naturale, più equo che si possa escogitare, mi sembra quello di unificare le tariffe, e stabilire come massima generale che ai trasporti internazionali si debbano sempre applicare per i percorsi nostri le tariffe interne.

BACCARINI, *ministro dei lavori pubblici*. Ed è quello che facciamo.

DI LENNA. Ma verso la Francia non si è fatto.

Veniamo ora alle tariffe così dette di transito.

Le amministrazioni ferroviarie, per accaparrarsi certi trasporti che altrimenti sfuggirebbero, hanno ribassato la tariffa per le merci di transito, vale a dire di quelle merci che passano da uno Stato ad un altro attraversando il territorio d'uno Stato intermedio. Queste tariffe fanno sì che lo stato intermedio che serve di legame fra i due Stati estremi, si trova in condizione di disparità rispetto agli Stati collaterali. La merce che, attraversando uno Stato intermedio va da uno Stato ad un altro gode di facilitazioni di trasporto maggiori di quelle concesse alla merce dello Stato attraversato quando dovesse essere portata in uno degli Stati collaterali.

Servendomi di una frase dell'onorevole Luzzatti, direi che con queste tariffe le industrie di questi paesi attraversati *espiano senza colpa la prodigalità usata per promuovere i traffici esteri*. Ed è per fatto di queste tariffe che le ferrovie dell'Alta Italia hanno promosso tempo addietro il traffico fra l'Austria-Ungheria e la Francia attraversando il nostro territorio, e certamente questo traffico era a vantaggio della scienza ferroviaria, ma non so con quanto vantaggio per l'economia nazionale.

È per fatto di queste tariffe di transito che i petroli, i caffè, i grani, ecc., possono essere trasportati da Genova in Svizzera pagando meno di quello che paghino gli stessi generi per essere trasportati da Genova a Como, e ad Arona.

Ed avviene quell'altro fatto anormale che noi facilitiamo questi trasporti nella Svizzera, perchè dalla Svizzera sieno poi furtivamente trasportati nel nostro paese a dispetto dell'onorevole ministro delle finanze, sicchè in conclusione paghiamo noi i mezzi per fare il contrabbando in casa nostra.

L'apertura della linea dell'*Arlberg* torrà indubitatamente quel poco di traffico che ci era rimasto fra l'Austria-Ungheria e la Francia, ed io credo che non sarà da dolersene per questo, giacchè l'apertura del Gottardo che precederà quella ci assicura una vasta zona naturale di approvigionamenti, senza necessità di sostenere con tariffe estremamente ridotte la lotta di concorrenza con i porti esteri; ed io spero che il risultato corrisponderà all'aspettativa del paese e giustificherà le somme spese per questa opera grandiosa.

In questa via del Gottardo noi dovremo naturalmente cercare di avere per alleati la Svizzera e la Germania.

Presentemente il traffico per la Germania si fa dalla parte del Brennero, ed il Brennero ci fa scontare caramente questo passaggio. Dalla parte della Svizzera il traffico ci è contrastato finora dalle linee francesi a beneficio di Marsiglia. Ora coll'apertura del Gottardo, accordandoci colla Germania e colla Svizzera, noi potremo sperare di attrarre a Genova ed a Venezia quella parte del commercio, che ora ci è conteso da Trieste e Marsiglia. Non basta però affidarsi nella giustizia della causa; dobbiamo aspettarci che anche su questa linea ci facciano concorrenza. Per nostro conto, disposti pur sempre a non continuare una lotta con rovinosi ribassi per procurarci delle zone di alimentazione artificiale, dovremo però prepararci a paralizzare gli effetti delle agevolezze che le amministrazioni estere volessero fare ai trasporti sulle loro linee, per toglierli alle nostre. Non cerchiamo di invadere il campo altrui, ma prepariamoci a conservare il nostro ed a difenderlo a tutta oltranza. Si cerchi pure che l'industria ferroviaria dia il massimo utile, come è ben naturale; non si scordi peraltro che è meglio che scemino i profitti dell'azienda ferroviaria in vista d'interessi più generali, anzichè pregiudicare l'economia nazionale a profitto dell'azienda ferroviaria. Ed è per queste ragioni che ho richiamato l'attenzione anche dell'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, il quale, avendo mezzo di tenersi al corrente dello sviluppo economico del paese e di quelli che ci circondano, deve, nella materia importantissima delle tariffe, fare l'ufficio di regolatore in guisa che esse cooperino e non siano di ostacolo allo sviluppo economico del nostro paese.

L'industria moderna in continuo progresso studia ogni giorno, si può dire, nuove trasformazioni, utilizza ogni giorno nuove materie, fa continue rivoluzioni alle quali occorre prepararsi per non restar sopraffatti. È necessario perciò uno studio continuo, costante ed attento affine di poter con la benefica azione delle tariffe ferroviarie favorire fin dalla nascita lo sviluppo delle industrie novelle, senza di che non potrebbero prosperare, anzichè abbandonarle e costringerle a menare una vita tisica e stentata, per cui alla prima crisi siano esse obbligate a perire, lasciando a noi la magra consolazione di dire che sono morte perchè non erano nate vitali.

In conseguenza, riassumendo tutto quello che ho detto, in forma poco elegante, io desidererei di sapere dagli onorevoli ministri, ciascuno per la parte che loro spetta, i loro intendimenti:

1° Relativamente alla pronta unificazione delle tariffe ferroviarie interne, stabilendo per tutte la scala differenziale, cioè in ragione inversa delle distanze ed in ragione inversa della qualità fino al limite del vagone completo.

2° Se intendano modificare le basi di tariffa per taluni trasporti speciali di materie che vanno consumate in regioni che non le producono.

3° Se intendono regolare le basi di tariffa in modo, che quelle per le materie prime sieno più miti di quelle per le materie trasformate; e che sieno pur miti le tariffe per le materie che servono alla trasformazione.

4° Se l'onorevole ministro dei lavori pubblici intenda, nei tratti di forte pendenza, adottare il sistema delle distanze virtuali, anzichè delle distanze reali.

5° Se accetti per massima (come pare sia suo intendimento) che nelle tariffe internazionali, le quote che si pagano per i percorsi interni non sieno mai inferiori a quelle che pagherebbe la nostra merce per eguale percorso, in base alle tariffe interne.

6° Se vorrà applicare la stessa massima per le tariffe di transito, sempre quando però, per mantenere i nostri traffici nella zona che ci compete in ragione della distanza, non dovessimo lottare contro la concorrenza di ferrovie estere.

7° Finalmente, se per regolare tutta questa materia delle tariffe, intenda istituire una Commissione centrale permanente, la quale possa studiare e proporre quelle modificazioni alle tariffe che in relazione al successivo svolgersi dell'industria si ri-

conoscessero necessarie per assicurare l'avvenire economico del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io mi trovo veramente alquanto imbarazzato nel dare una risposta all'egregio amico mio Sciacca della Scala, imperocchè la sua interrogazione ritocca l'argomento che fu già largamente trattato due mesi fa in questa stessa Camera. E dico che mi trovo imbarazzato perchè non so trovare argomenti diversi da quelli che espressi due mesi fa e che mi parevano abbastanza persuasivi.

Ad ogni modo riassumerò successivamente lo stato delle cose, premettendo che io non metto in dubbio nessuna delle sue affermazioni; vale a dire che lo stato delle nostre linee, non solo calabro-sicule, ma, come dissi altre volte, di tutte le reti italiane, non sia in condizione perfetta rispetto alla lamentata mancanza del materiale mobile. Io due mesi fa per scagionare l'amministrazione del fatto suo, imperocchè a ciò si riduce poi l'obbligo che incombe ad un ministro, esposi come di tutti i fondi che il Parlamento aveva messo a disposizione del Governo, s'era fatto completo impiego fino all'anno decorso.

Ora posso aggiungere ch'è impiegato od impegnato non solo quello ch'era disponibile nel 1881, ma anche una parte di quello ch'è prenotato colla legge del 1879 e che sarà iscritto nel bilancio dell'anno venturo. Le somme che finora, dacchè io ho l'onore e l'onere di reggere il Ministero dei lavori pubblici, furono impegnate per provviste di materiale mobile nelle reti italiane ascendono a 15,740,000 lire fra materiale costruito od in costruzione, e 14 milioni e mezzo per recenti impegni presi. Sono così 30,200,000 lire di spese o fatte o che sono in corso per acquisto ed aumento di materiale mobile.

Con questa somma si acquistarono o si stanno costruendo 165 locomotive e 3536 veicoli. Ma all'onorevole Sciacca della Scala tutto questo forse importa poco, perchè egli desidera maggiori schiarimenti per quel che riguarda la rete Calabro-Sicula. Ebbene, in questa cifra la rete Calabro-Sicula figura per 1,474,000 lire di materiale mobile già costruito od in ultimazione e 2,055,000 di materiale mobile di cui sono fatti i contratti od autorizzati gli acquisti. Con questa spesa si accrescono 18 locomotive e 410 veicoli. Non basta.

L'onorevole Sciacca disse che aveva letto su pei giornali che il Governo era intenzionato di provvedere con un progetto di legge a spendere in un termine di pochi anni quelle somme che erano iscritte per questo fine nella legge delle costruzioni ferroviarie.

Ma l'onorevole Sciacca doveva ricordare che non c'è bisogno di ricorrere a giornali quando questo annunzio io l'ho dato replicate volte qui al Parlamento. E se il mio onorevole collega delle finanze non fosse stato impegnato lungamente nella grave discussione della legge sul corso forzoso, a quest'ora il progetto per l'anticipazione delle quote fissate dalla legge sulle costruzioni ferroviarie per aumento di materiale e completamento di linee, a quest'ora, dico, si troverebbe depositato al banco della Presidenza: cosa che credo potrà esser fatta fra non molti giorni, forse dentro una settimana.

Vedrà allora l'onorevole Della Scala se per quanto riguarda il ministro dei lavori pubblici ci sia o no la volontà di affrettare nei limiti del possibile la fornitura dei materiali mancanti a dotare convenientemente le nostre reti. Intanto posso dire che per la rete calabro-sicula abbiamo ancora una disponibilità (senza parlare dei fondi impegnati, o fissati nel bilancio dell'anno in corso) di circa 15 milioni. Questi 15 milioni sono fissati a rate di lire 2,100,000 nei bilanci, secondo la legge delle costruzioni ferroviarie, ed io forse domanderò di erogarli in tre, od al più in quattro anni. Con ciò mi pare di avere soddisfatto il suo desiderio del fare subito, imperocchè il fare subito in certi casi non è questione di istantaneità, è una questione di materiale possibilità nella costruzione dei veicoli medesimi. Quanto agli orari, egli stesso ha già detto che si sta preparando l'attivazione di un orario speciale, che abbia in vista la percorrenza intiera da Roma a Palermo; ed io spero che per la metà del mese di marzo potrà essere attivato, e spero inoltre che possa essere, nelle condizioni attuali almeno, di soddisfazione sua. Quanto poi ai ritardi, che io lamento quanto lui, dipendono dalla mancanza del materiale, almeno in parte, ed a ciò sarà provveduto il più presto che sia possibile coll'aumento del materiale, di cui ho parlato; in parte credo che vi provvederà l'orario nuovo.

Ed ora passo a dire due parole sull'altra interrogazione relativa alle modificazioni, che si credono necessarie, nelle tariffe ferroviarie; interrogazione fatta dall'onorevole Di Lenna.

Durante la discussione del disegno di legge sulla abolizione del corso forzoso, il mio egregio amico, l'onorevole Luzzatti, nella seduta del 7 febbraio corrente, ebbe a dire: « Non ho avuto il tempo di istituire un esame analitico sulla ragionevolezza di tutte le domande fatte dagli industriali affine di riparare le perturbazioni che temono dall'abolizione del corso forzoso (parlava delle tariffe ferroviarie),

ma mi pare che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, rispondendo a me in questa Camera un anno fa intorno a questa perturbazione che io gli aveva segnalata, la quale costituisce una protezione a rovescio a favore dell'industria estera, e a danno dell'industria nazionale, mi dicesse ch'era pienamente consenziente con me e che avrebbe dato provvedimenti perchè questa protezione a rovescio dovesse cessare. Cessò in realtà? A qual punto sono gli studi? »

Dopo questa così precettiva interrogazione dell'onorevole Luzzatti, ripetuta con altre parole dall'onorevole Nervo, mi credetti in obbligo di fare una risposta.

Sono dolente che nel giorno nel quale io credeva di poter entrare in quella discussione senza stuonatura, vale a dire, nell'ultimo giorno della discussione stessa, io mi sia trovato impegnato nell'altro ramo del Parlamento, e sia passata così l'occasione di sdebitarmi.

Ad ogni modo l'onorevole Di Lenna colla sua interrogazione mi rimette in condizione di dare una risposta anche agli onorevoli Luzzatti e Nervo, ai quali, valendomi di quest'occasione, tributo pubblica lode e sentiti ringraziamenti pei consigli dei quali mi furono larghi ogni volta che su quest'argomento mi sono ad essi rivolto.

L'onorevole Luzzatti disse che fin da un anno fa io aveva promesso di dare disposizioni per far cessare quel tanto d'inconvenienti che potesse essere possibile di far sparire colle facoltà di cui dispone il Governo. Ebbene, per mostrare che non ho tradito, completamente almeno, la sua aspettativa e quella della Camera, accennerò ad alcuno dei principali, ritocchi che da quell'epoca in poi furono fatti per opera del Governo.

Non parlerò degli studi dei quali per mia iniziativa s'occupa da lungo tempo una competentissima Commissione, della quale fanno parte parecchi dei nostri colleghi, e che riguardano le tariffe sulle derrate alimentari; la qual cosa viene a soddisfare ad una delle domande dell'onorevole Di Lenna ed al suo desiderio di tariffe speciali pei trasporti di certe merci. Già sono in vigore delle tariffe speciali per questo genere di trasporti, e si applicano forse a 6 mila carri all'anno.

Il 13 ottobre 1879 io introdussi una modificazione (io parlo come ministro dei lavori pubblici, ma debbo fare una dichiarazione: che tutte le misure prese dal Ministero dei lavori pubblici sono state prese d'accordo col Ministero d'agricoltura e commercio e con quello delle finanze, imperocchè tutti sanno che questa materia delle tariffe è forse meno di competenza del Ministero dei lavori pubblici che dei Ministeri degli altri due miei colleghi); il 13 ottobre 1879 adunque fu modificata la tariffa speciale per le granaglie a vagone completo in Sardegna e nella stessa rete il 18 gennaio 1880 fu modificata la tariffa per il carbon fossile e per il bestiame. Il 25 novembre fu emanato un decreto che approvava nuove tariffe per il trasporto delle derrate alimentari sulle ferrovie romane con ribasso e condizioni di trasporto più favorevoli per metterli in armonia con quanto si faceva per le ferrovie dell'Alta Italia ed anche per le meridionali dopo la legge appositamente votata dal Parlamento. Furono fatte riduzioni nel servizio cumulativo con la Francia per la canape, il burro, i formaggi freschi, il latte condensato e le uova; il 5 maggio 1880 fu emanato un decreto con il quale si applicò sulle meridionali e sulle calabro-sicule una tariffa pel trasporto a piccola velocità di agrumi, olii, cereali, vini ed altre merci in servizio cumulativo tra la Sicilia e il continente; il 5 maggio e il 14 settembre con appositi decreti furono introdotte delle modificazioni nelle condizioni di trasporto del bestiame per tutte le ferrovie delle 4 reti principali, all'intento d'agevolare le condizioni del trasporto del bestiame minuto, spedito in ceste o in gabbie; il 7 giugno 1880 fu emanato un altro decreto con cui fu ridotta la tariffa dei marmi, delle pietre e dei cementi, sulle ferrovie meridionali; il 18 luglio fu emanato un decreto che modifica una tariffa ben nota sotto il numero 13, istituita a favore della linea Livorno-Civitavecchia-Roma-Napoli, prima che esistesse la linea interna; ciò che portava una grandissima disparità di trattamento, e una grande deviazione dalla linea naturale di molti trasporti.

Il 31 luglio del 1880 fu emanato un decreto con cui si modificarono le basi delle tariffe merci, in transito fra Venezia e Peri, per 155 chilometri, e fra Cormons e Modane, per 643 chilometri, sostituendo prezzi chilometrici decrescenti, in ragione delle maggiori distanze a quelli che portavano le basi chilometriche uniche. Il 18 settembre 1880 fu emanato un decreto col quale si approvò l'ordinamento del servizio cumulative italo-germanico. Le tariffe per la percorrenza italiana, attenda l'onorevole Di Lenna, sono conformi alle tariffe interne, ma hanno questo vantaggio: che ammettono il cumulo delle percorrenze sulle nostre tre reti. E qui consiste ancora la differenza tra il trattamento delle merci che vanno all'estero e quelle che non fanno che la percorrenza nel nostro territorio. Nel nostro territorio le tariffe si applicano dalle singole amministrazioni per le distanze delle rispettive reti. Non essendoci il cumulo, ne viene che c'è, rispetto al transito dall'estero, una differenza di trattamento a

scapito dei trasporti interni. Nel 1° febbraio corrente è stato attivato il servizio italo-austriaco, il quale è basato sulle stesse condizioni della convenzione italo-germanica. Con questa convenzione italo-austriaca e con quella italo-germanica, sono spariti diversi degli inconvenienti a cui alludeva l'onorevole Di Lenna. Rimane adunque a far sparire la differenza di trattamento pei soli trasporti interni. Or bene, a questo io ho provveduto quando fu emanato il decreto che approvava la convenzione italo-germanica. Imperocchè, fin dal 28 settembre 1880, emanai un decreto il quale suona così... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, altrimenti sciolgo la seduta.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Il decreto suona così: « Le amministrazioni delle ferrovie dell'Alta Italia, delle romane e delle meridionali, attualmente collegate in servizio cumulativo colla convenzione stipulata il 12 marzo 1872, dovranno intendersi per riordinare entro il primo semestre del 1881 il servizio stesso, di guisa che nel trasporto delle merci e del bestiame, a grande ed a piccola velocità, i chilometri percorsi sopra ciascuna rete, per gli effetti delle tariffe differenziali, siano addizionati come se la percorrenza totale si riferisse a linee appartenenti ad una sola amministrazione. »

L'onorevole Di Lenna potrebbe chiedermi perchè si impiegano sei mesi a fare una cosa che pare si possa fare subito. Ma quando pensi quale sia e quanto il lavoro, cioè quello di modificare delle tariffe che occupano dei libri, che sono laberinti, si renderà facilmente ragione del perchè occorra un certo tempo, specialmente trattandosi di tre amministrazioni diverse.

Resta la questione principale, potrà dire l'onorevole Di Lenna, vale a dire l'unificazione generale delle tariffe per tutte le reti: promessa che io aveva data all'onorevole Luzzatti fin da un anno fa. Ebbene, fin da un anno fa, e precisamente in data del 18 marzo 1880, io ho dato le disposizioni perchè si faccia uno studio completo preparatorio dell'unificazione generale delle tariffe italiane.

Signori, a questo punto, io devo fare una dichiarazione, ed è questa: che io ho ordinato, e fatto procedere dalle diverse amministrazioni allo studio per l'unificazione generale delle nostre tariffe, ma che quand'anche l'avessi avuta completa nelle mie mani, non mi sarei permesso di attuarla in nessuna maniera, finchè non avessi conosciuto il lavoro della Commissione d'inchiesta. È un riguardo che mi pare obbligatorio, dopochè esiste una Commissione parlamentare di tanta importanza, la quale farà certamente uno dei soggetti principali dei suoi studi quello delle tariffe ferroviarie. Attualmente sono ultimati gli studi preparatorii per le modificazioni delle tariffe della grande e della piccola velocità relativa alla comunicazione con la Francia, e si stanno studiando quelle che riguardano il transito per il Gottardo.

Io ho accennato i principali ritocchi di qualche importanza che si sono venuti facendo nel giro di poco più di un anno, e credo che dimostrino che qualche cosa si è fatto; molto resterà ancora a fare, ma non è possibile il fare tutto in poco tempo. Ed ora devo toccare di volo due punti speciali accennati dall'onorevole Di Lenna: uno dei quali riguarda un suo desiderio, o una sua proposta, che sui tronchi a forti pendenze si calcolino le distanze in base alla lunghezza virtuale. Or bene, onorevole Di Lenna, a me pare che questa sua proposta vada diritto contro lo scopo che ella si proponeva di migliorare le tariffe ferroviarie.

Il fare una tariffa speciale per le linee a forti pendenze conduce direttamente ad accrescere il prezzo di trasporto. Non basta che lo si tenga più basso unitariamente: quando si accresce il numero dei chilometri virtualmente, è come aumentare la tariffa. Osservi poi l'onorevole Di Lenna che con questo metodo noi verremmo a dare un colpo fatale a tutte le industrie delle regioni montane; tutti i commerci locali sarebbero colpiti in una forte proporzione, poichè tutti sanno che le regioni montane sono generalmente quelle che hanno prodotti che possono sopportare minore spesa di trasporto.

Noi abbiamo una sola linea dove per antica convenzione si applica questo metodo, ma noi abbiamo sempre avuto reclami tendenti a diminuire le tariffe speciali piuttosto che ad applicarle altrove; noi avevamo facoltà di applicarle sulla linea del Moncenisio e dovremmo certamente cominciare da quella, come la Francia l'applica in un certo tratto dal lato di Modane.

Ma proprio l'onorevole Di Lenna consiglierebbe al Governo di porre una nuova tariffa pel transito del Moncenisio, dopo la concorrenza, a cui egli accennava, che ci fa la Francia.

Noi avremmo bisogno di poter ridurre ancora la tariffa del transito del Moncenisio se vogliamo mantenerci la possibilità di una concorrenza qualunque. Non parmi dunque nemmeno discutibile che noi pensiamo in ragione delle forti pendenze ad aumentare il prezzo dei trasporti.

Resta la Commissione speciale permanente per lo studio delle tariffe. A questo riguardo io debbo dire che la Commissione permanente esiste per natura sua, imperocchè i tre Ministeri hanno sempre i rispettivi pensionari che si occupano di questa

materia dell'amministrazione finanziaria, hanno sempre dei funzionari specialisti i quali si occupano di tener dietro a tutto ciò che riguarda la modificazione della tariffa all'estero. Ciò non dico per respingere addirittura in modo assoluto di costituire anche una Commissione più importante e più autorevole per un esame che ne valesse la pena. Quando noi dovremo modificare tutte le tariffe, fare una specie di nuovo Codice tariffario, allora può essere benissimo il caso di ricercare anche la conoscenza e i lumi di persone che non siano di dipendenza delle amministrazioni locali. Su questa parte dunque mi riservo di esaminare, come terrò conto delle raccomandazioni fattemi dall'onorevole Di Lenna.

PRESIDENTE. L'onorevole Sciacca della Scala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto o no delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

SCIACCA DELLA SCALA. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e attesa l'ora avanzata, mi riservo di fare qualche osservazione quando si tratterà del disegno di legge di cui ha fatto parola.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Di Lenna di voler dichiarare se sia soddisfatto o no delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

DI LENNA. In parte non posso non dichiararmi soddisfatto, e mi affido che l'onorevole ministro, d'accordo col suo collega il ministro di agricoltura, industria e commercio, vorrà preparare gli elementi necessari, perchè quando la Commissione d'inchiesta avrà presentato i risultati dei lunghi e pazienti suoi studi si possa senz'altro provvedere. Non mi dichiaro però soddisfatto per la parte che riguarda la questione delle distanze virtuali; ma stante l'ora da una parte, ed il regolamento dall'altra, che mi vieta delle contro osservazioni, mi limiterò a dire che mi riservo di trattare di questo argomento in altra circostanza.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni degli onorevoli Sciacca della Scala e Di Lenna. Io prego gli onorevoli deputati, affinchè il presidente abbia una norma allorquando si tratta d'interrogazioni e di interpellanze, di tenere ben presente la differenza che passa tra le une e le altre.

L'interrogazione non deve essere che una semplice domanda rivolta al ministro, a cui succede una semplice risposta data da questo. Dopo di che non vi può essere discussione.

L'interpellanza invece permette lo svolgimento. Intese così le cose, il presidente sa come regolarsi per mettere maggior o minor materia all'ordine del giorno di una seduta, secondo che si tratta d'interrogazioni o d'interpellanze.

Dunque, intendiamoci bene; l'interrogazione, giusta il regolamento, è una cosa succinta; ed una semplice interrogazione, come dice il regolamento, non permette questi lunghi discorsi nè agl'interroganti, nè ai ministri. (*Benissimo!*)

MOZIONE DEL DEPUTATO LA PORTA SULL'ORDINE DEL GIORNO.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno?

LA PORTA. Sì!

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Io vorrei pregare la Camera di permettere che sia messa all'ordine del giorno di domani la legge per proroga delle tasse sospese in favore dei comuni danneggiati dalla grande rotta del Po. È un progetto di grande urgenza, poichè il ministro delle finanze ha dovuto emanare dei provvedimenti amministrativi, i quali non si possono dilazionare.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio propone che sia iscritto in capo all'ordine del giorno di domani...

LIOY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE... bene inteso, dopo le interrogazioni ed interpellanze che stanno già all'ordine del giorno, il disegno di legge per la proroga delle tasse in favore dei comuni danneggiati dalla rotta del Po.

L'onorevole Lioy ha facoltà di parlare; ma forse io ho prevenuto la sua osservazione.

LIOY. Sì.

PRESIDENTE. Dunque domani vi sarà: 1° Interrogazione del deputato Bianchi al ministro della pubblica istruzione; del deputato Lioy Paolo allo stesso ministro, ecc.

La seduta è levata alle 6 30.

Ordine del giorno per la tornata di giovedì.

Alle ore 2 pomeridiane.

1° Svolgimento delle seguenti interrogazioni ed interpellanze: del deputato Bianchi al ministro dell'istruzione pubblica; del deputato Lioy Paolo allo stesso ministro; del deputato De Zerbi allo stesso ministro; dei deputati Della Rocca e Olivieri al ministro di grazia e giustizia; del deputato Panattoni allo stesso ministro.

Discussione dei disegni di legge:

2° Proroga al pagamento delle imposte, di cui fu già sospesa l'esazione colla legge del 28 giugno 1879;

3° Concorso dello Stato nelle opere edilizie della città di Roma;

4° Provvedimenti per la città di Napoli;

5° Spesa straordinaria per opere stradali ed idrauliche;

6° Svolgimento di una interpellanza del deputato Mussi ai ministri di agricoltura e commercio e delle finanze.

Prof. Avv. Luigi Ravani

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1881 — Tip. Eredi Botta.